

il **Giornale** *di* **Bornato**



**Non domandare, uomo,
che cosa soffri tu,
ma che cosa ha sofferto Lui.**

Sommario

Proposte per un cammino di Quaresima	2
L'accidia	3
Messaggio del Papa per la Quaresima	
Il digiuno per liberare il cuore dalla schiavitù	4
Messaggio per la Giornata nazionale per la vita	
La forza della vita nella sofferenza	6
Educare alla salute, educare alla vita	7
S. O. S. Adolescenti	7
Il Sacramento della Penitenza	8
I grandi appuntamenti della Quaresima	9
50° di Sacerdozio	
Don Piero Verzeletti	10
Padre Walter Verzeletti	12
Gesù è realmente risorto?	14
Oratorio	
Sulle orme di San Giovanni Bosco	16
Giovani attori	17
GPL - Verso un'interazione possibile	18
Associazione pensionati	
Il passato, custode della memoria	19
Consiglio pastorale parrocchiale	20
Riflessioni sul sacerdote	21
Mons. Beschi Vescovo di Bergamo	22
In memoria di Suor Margherita Ongaro	23
Testimonianze per Suor Olga	24
Resoconto gruppo missionario	26
O. F. S. Fraternità di Bornato	26
Il soccorso ti aspetta	26
In memoria	27
Calendario pastorale	28
Offerte	29
Lettere dai missionari	30
L'offerta della Messa	31
Fotoalbum	32

Guardando alla croce di Gesù

“Nulla mostra maggiormente la sua misericordia che l'aver egli assunto la nostra stessa miseria. Signore che è quest'uomo perché ti curi di lui e a lui rivolga la tua attenzione? (Cfr. Sal 8, 5; Eb 2,6). Da questo sappia l'uomo quanto Dio si curi di lui e conosca che cosa pensi e senta nei suoi riguardi. Non domandare, uomo, che cosa soffri tu, ma che cosa ha sofferto lui. Da quello a cui egli giunge per te, riconosci quanto tu valga per lui, e capirai la sua bontà attraverso la sua umanità.”

San Bernardo, Disc. 1 per l'Epifania, 1-2; Pl 141

Il prossimo numero del bollettino parrocchiale sarà consegnato nelle famiglie dal 6 aprile prossimo, per accompagnare il periodo pasquale della nostra comunità. I testi e le immagini vanno consegnate all'Ufficio parrocchiale, o meglio in posta elettronica (bornato@diocesi.brescia.it), entro il 15 marzo 2009.

Proposte per un cammino ordinario parrocchiale di preparazione alla Pasqua durante il tempo della Quaresima

Con il 25 febbraio, mercoledì, può iniziare per ogni cristiano vero un cammino di avvicinamento e di preparazione alla più grande solennità di tutto l'anno liturgico, la Pasqua del Signore.

Proposte della Parrocchia di Bornato

- ▼ Partecipazione alla **Santa Messa** domenicale, preparandosi prima leggendo i testi della Parola del Signore. Le indicazioni si possono trovare nel Calendario pastorale pubblicato su questo bollettino.
- ▼ Presenza alla **Santa Messa feriale**, preceduta dalle Lodi o dai Vespri con breve riflessione sulle letture del giorno.
- ▼ Partecipazione ai **Vespri** e alla **catechesi** la domenica alle 15.00 in Chiesa.
- ▼ **Pregliera personale**, assidua e costante.
- ▼ Possibilità di **confessarsi** all'inizio dell'itinerario quaresimale: il sabato pomeriggio dalle 17 in poi. In Chiesa saranno presenti i sacerdoti per poter vivere il grande Sacramento del perdono e della gioia.
- ▼ Partecipazione ai **Centri di ascolto** nelle case indicate.
- ▼ Partecipazione alla **Via Crucis** il venerdì sera nelle zone indicate della nostra parrocchia.
- ▼ Celebrazione del **Santo Rosario** in famiglia con l'aiuto della Radio parrocchiale alle ore 20.30.
- ▼ Ascolto della **Radio parrocchiale** per le celebrazioni liturgiche e per quelle trasmissioni formative preparate dalla Radio Vaticana e che vengono proposte dalle ore 7.00 del mattino fino alle 10.00 e dalle 19.00 alle 22.00.

L'accidia

Anche questo numero del bollettino parrocchiale della nostra comunità di Bornato viene consegnato nelle famiglie all'inizio di un tempo "forte" come quello della Quaresima, per aiutare a scandire nella fede e nell'amore i propri ritmi di vita. Viene predisposto con grande sacrificio da parte di chi scrive, di chi lo consegna e di chi prima ne ha seguito le necessarie fasi di costruzione. Noi ci auguriamo che possa risultare gradito e lo rendiamo disponibile consci che qualcuno può esserne indifferente.

Per il numero della Quaresima 2009, la parte del leone è occupata da messaggi e riflessioni con un contenuto ricchissimo. Abbiamo messo il *messaggio del Papa per la Quaresima*, abbiamo ripreso i messaggi per la *Giornata nazionale della vita*, il messaggio per la *XVII Giornata mondiale di preghiera per l'ammalato*, la testimonianza luminosa di *due sacerdoti bornatesi* giunti al 50° anniversario di consacrazione, il *saluto di mons. Francesco Beschi* alla Diocesi e poi ancora il bello delle esperienze dell'Oratorio, dei gruppi, della Associazioni.

A fronte di questa massa di parole, belle e profonde, sorge una domanda? Come mai il mondo cristiano, nonostante l'apporto stupendo dell'insegnamento del Papa ed in genere del magistero della Chiesa, sembra che stia morendo? Perché il mondo cristiano non sembra assetato di Parola di Dio, di luce, di preghiera?

Alcuni usano parole molto grandi: secolarizzazione, desacralizzazione, crisi dell'autorità, mancanza di senso, società labile e, più o meno ogni settimana, sbucano parole nuove, che rimbalzano tra un esperto e l'altro, ma che non aiutano più il rigenerarsi di una società e di una comunità cristiana relegata ormai al mondo dei sogni abortiti e irraggiungibili.

Eppure, dovremmo essere capaci di creare linfa nuova, non solo nelle viti che stanno risvegliandosi, ma anche nella vita di ognuno di noi.

Concordo che la babele di parole,

nella quale siamo immersi, ed i comportamenti veicolati da queste parole, mettono a dura prova ognuno di noi. Agire per sottrazione, eliminando ciò che è superfluo – ed è proprio tantissimo – non è facile. Agire per sottrazione nella creazione di opere ricavate dal duro marmo è stata un'impresa riuscita al grande Fidia, a Michelangelo e solo ad un certo numero di artisti. Così agire per sottrazione per ricavare dalla nostra vita l'opera d'arte pensata dal Signore è un'opera altrettanto impegnativa quanto cimentarsi con la grande arte.

Ma questo è il primo passo, soprattutto per gustare il bello della Quaresima. Sottrarre e poi sottrarre e poi sottrarre. Cosa, lo sa solo ognuno di noi, se vuole saperlo.

Ma anche un secondo aspetto mi sembra oggi indispensabile. *Battagliare con la nostra accidia*. Cosa è l'accidia? Uno dei sette vizi capitali di cui oggi non sappiamo più nemmeno l'etimologia e che viene snobbata dagli stolti che si propongono nostri maestri.

Il termine, tradotto semplicemente, vuol dire "pigritia", far niente o fare solo quello che mi piace e quello che non posso fare a meno di fare. Il termine accidia indica l'avversione all'operare mista a noia e indifferenza. Il significato del termine è oggi vago, ma resta fortemente connotato, nelle culture cristiane. Nel cattolicesimo è un *vizio capitale costituito dall'indolenza nell'operare il bene*. È un vizio capitale nel senso che colpisce la testa, la mentalità e ci rende dei bambocci.

Non posso non lavorare per avere uno stipendio, ma se potessi farne a meno. Non posso non andare a scuola, ma se mi fosse data una scappatoia per avere un posto retribuito, apprezzato e poi potessi godermi la vita. Non posso non andare qualche volta a Messa o a qualche incontro di accompagnamento alla catechesi di mio figlio, ma se potessi farne a meno. E lì *l'accidia la fa da padrona*. Appena posso rimando, non faccio, mi cullo nel banale "ozio" riempito da chi ha interessi a rendermi



Dürer, Melancholia (1514), la più famosa rappresentazione artistica dell'accidia.

un burattino. Rinuncio alla mia libertà, perché è così, ma è più comodo. Poveri illusi. Quante illusioni. La gioia non sta lì.

Ci hanno provati in tanti, cominciando più o meno dal popolo ebreo, che nel deserto non capisce più il suo Dio esigente; ci hanno provato movimenti di pensiero, che per altro vanno alla grande, ma cosa hanno costruito? Il nulla, il vuoto.

Non lasciamoci ingannare. Superiamo l'accidia, cerchiamo la libertà interiore, facciamo Quaresima. Sarà un bene per noi.

«Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?» dice il Signore. «Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.»

Cosa importa al Signore se non facciamo Quaresima? Nulla, sul piano dell'aver Lui qualcosa in più. Ma soffrire, è ancora in croce, perché vorrebbe che i suoi figli non si facessero del male da soli. Vorrebbe e vuole la nostra gioia, per quanto possibile in questa situazione di peccato. E la nostra gioia passa solo attraverso la croce, il sacrificio e, forse, attraverso la convinzione che *vincere l'accidia è un grande onore per l'uomo serio*.

Buona Quaresima.

don Andrea

Il digiuno per liberare il cuore dalla schiavitù del peccato

Cari fratelli e sorelle!

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l'elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti; dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace" (Preconio pasquale). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame" (Mt 4,1-2). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr Es 34,28), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr 1 Re 19,8), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il

digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire" (Gn 2,16-17). Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che "il digiuno è stato ordinato in Paradiso", e "il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo". Egli pertanto conclude: "Il 'non devi mangiare' è, dunque, la legge del digiuno e dell'astinenza" (cfr Sermo de jejuniis: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare "per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio" (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: "Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!" (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in

luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà" (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore "di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male", con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (Sermo 43: PL 52, 320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al

benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una “terapia” per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica Pænitemini del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a “non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli” (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un’occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest’antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all’amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr Mt 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell’intimità con il Signore. Sant’Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva “nodo tortuoso e aggrovigliato” (Confessioni, II, 10.18), nel suo trattato L’utilità del digiuno, scriveva: “Mi do certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza” (Sermo 400, 3, 3; PL 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un’interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: “Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in

necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?” (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. Deus caritas est, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l’elemosina. Questo è stato, sin dall’inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr Didascalia Ap., V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

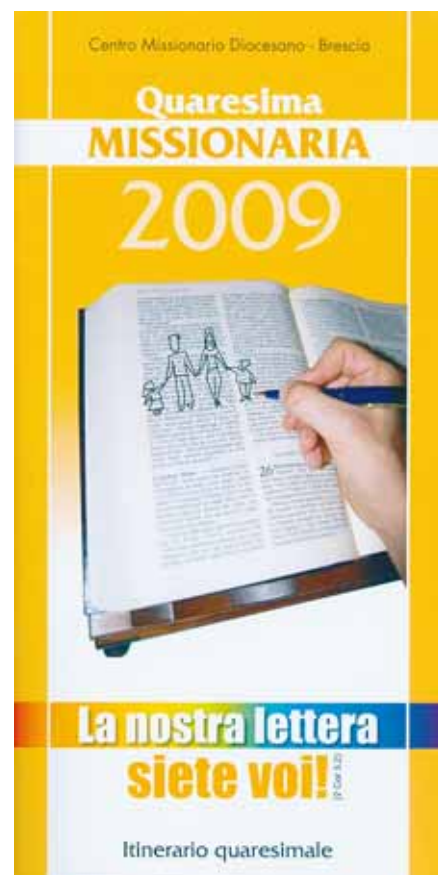
Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un’arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d’origine, i cui effetti negativi investono l’intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: “Utamur ergo parcius, / verbis, cibis et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigili”.

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo

II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr Enc. Veritatis splendor, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l’anima aprendola all’amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella lectio divina, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell’attiva partecipazione all’Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più “tabernacolo vivente di Dio”. Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 Dicembre 2008

Benedictus PP. XVI



“La forza della vita nella sofferenza”

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte impercettibile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto

a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne.

In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e

vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della fortezza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

*Roma, 7 ottobre 2008
Memoria della Beata Vergine del Rosario
Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*



11 febbraio 2009 - Giornata mondiale del Malato

“Educare alla salute, educare alla vita”

Nel giorno della memoria della Beata Vergine di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale dell'ammalato, giunta al suo diciassettesimo anniversario. Il tema scelto quest'anno, indicato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità, orienta l'attenzione all'educazione alla salute intesa come parte integrante dell'educazione alla vita.

Sono molte le riflessioni che i Vescovi propongono in occasione di questa giornata. Per avere un'idea del messaggio che ci viene trasmesso, ipotizziamo che un giornalista faccia un'intervista ai Vescovi sul tema “educare alla salute, educare alla vita”. Alle domande si sentirebbe rispondere così:

Cosa significa “educare alla salute, educare alla vita”?

Significa educare al rispetto della dignità della persona umana che non è caratterizzata solo dalle sue capacità, ma anche dalla sua vulnerabilità, dalla sua apertura alla reciprocità e al dono.

Come ci si pone di fronte alla malattia?

Sebbene la malattia sia naturale tanto quanto la salute, nel senso che essa si mostra al di là del desiderio dell'uomo, essa è considerata nei termini della privazione di ciò che dovrebbe esserci e, quindi, come tale, va combattuta.

Cosa dire a proposito della Medicina?

La Medicina non è più soltanto finalizzata come in passato ad alleviare le sofferenze quanto piuttosto

all'ottimizzazione. La promessa di ottimizzare indefinitamente la qualità e la durata della vita spinge la medicina a trasformare i desideri in bisogni e a proporsi dei traguardi che hanno il sapore dell'utopia.

È giusto parlare di un “diritto alla salute”?

Essendo la salute un bene essenziale della persona, è ragionevole e doveroso che la società si impegni per riconoscere e promuovere per ognuno il diritto alla salute. L'espressione diritto alla salute non può indicare il diritto ad essere in salute perché la condizione di salute spesso volte non è conseguibile attraverso la medicina o altri mezzi umanamente accessibili. Esiste, piuttosto, il diritto ad essere aiutati dalla società e dalla medicina socializzata a riacquistare o conservare la propria salute.



S o s Adolescenti

Adolescenti... il cammino di formazione continua, magari con fatica, ma è la fatica che rende l'uomo forte.

Certo la poca voglia, gli impegni, la scuola, sono ormai grande... tutti argomenti di comodo, ma noi continuiamo a camminare. Dillo ai tuoi amici ai tuoi genitori, noi non possiamo fermarci. Potrà essere retorica, ma noi vogliamo solo te perché per noi sei importante... noi ti vogliamo così come sei senza maschera ...noi ti vogliamo bene.

Ti aspettiamo e ti ricordiamo questi appuntamenti:

lunedì 9 marzo

oratorio bornato

lunedì 23 marzo

oratorio calino

lunedì 20 aprile

oratorio bornato

lunedì 4 maggio

oratorio calino

lunedì 18 maggio

a bornato

conclusione del cammino

Ti ricordo che gli incontri iniziano alle ore 20,30 e si concludono alle ore 22,00.

È poi il letargo è sul finire... e noi vogliamo essere pronti, ti aspettiamo anche in vista della programmazione delle attività estive..... grest , campi scuola ecc ecc.

i tuoi animatori

Il Sacramento della penitenza

I Sacramenti di guarigione

«Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7). Adesso è ancora "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Noi siamo ancora nella "nostra abitazione sulla terra" (2 Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato.

Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (cfr. Mc 2, 1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi» (CCC 1420-1421).

Il Sacramento della penitenza

Il sacramento della Penitenza o Confessione o Riconciliazione si inserisce nella prassi penitenziale della Chiesa, la quale è santa, ma i suoi membri possono peccare e, quindi, mai tralascia di fare penitenza e di rinnovarsi. Esso è il perdono sacramentale di Dio in Cristo per coloro che, grazie ai sacramenti dell'IC, sono diventati cristiani,

membra del corpo di Cristo che è la Chiesa. Pertanto «quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11).

Indicazioni generali

In questo tempo di evidente disaffezione circa il sacramento della Penitenza, vanno particolarmente recuperate, oltre alla necessità e all'importanza del sacramento stesso, sia la dimensione penitenziale di tutta la vita cristiana sia la dimensione ecclesiale del sacramento e, più in generale, della prassi penitenziale e della conversione. L'educazione alla virtù e al sacramento della Penitenza è essenziale nel cammino di fede del cristiano. È importante perciò che la catechesi delle varie età si preoccupi di tale educazione ed evidenzi soprattutto il significato delle celebrazioni comunitarie del sacramento, indicandone l'indole, la struttura, l'utilità e l'importanza.

Gli atti essenziali di questo sacramento sono: la contrizione, la confessione, la soddisfazione e l'assoluzione. Essi vanno ben conosciuti e fatti conoscere. Tuttavia, prima che si accosti al sacramento della Penitenza, va richiesto al penitente un

serio esame di coscienza. Potrà essere aiutato in ciò da appositi sussidi indicati direttamente dal sacerdote confessore o messi a disposizione di tutti in luogo apposito: brani della Parola di Dio, domande per l'esame di coscienza. Inoltre, terminata la Confessione, è bene educare i fedeli a ringraziare il Signore per il perdono ricevuto e a mantenere nel tempo il ricordo grato di quell'incontro di grazia, che si esprime in una vita rinnovata secondo il Vangelo della carità.

«La Riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo». Tuttavia è bene che i fedeli conoscano il giorno e l'orario della disponibilità dei confessori, preferendo la celebrazione del sacramento della Penitenza al di fuori della Santa Messa. È importante che, come ribadisce il papa Benedetto XVI, «tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione».

Vanno mantenute la differenza e la distinzione tra la celebrazione del sacramento della Penitenza e il dialogo della direzione spirituale. Tuttavia, soprattutto in alcuni casi, è opportuno offrire maggior spazio al colloquio con il confessore perché nasca il desiderio (o si scopra il bisogno) di essere guidati e così si introduca all'importanza e al valore della direzione spirituale, aspetto particolarmente importante della vita cristiana.

Per la celebrazione

Il Rito della Penitenza indica tre forme di celebrazione del sacramento: riconciliazione dei singoli penitenti, riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, assoluzione generale.

La Riconciliazione di più penitenti, nella forma di una celebrazione comunitaria con assoluzione individuale, sia proposta ai fedeli soprattutto nel tempo di Avvento e di Quaresima. Queste celebrazioni devono contribuire a far vivere un incontro fiducioso e liberante col Signore e a sottolineare altresì la dimensione ecclesiale del peccato e della perdono.

Non manchi mai nel contesto della celebrazione un riferimento esplicito alla Parola di Dio. È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia.

La preghiera del penitente che manifesta la sua contrizione e il proposito di una vita nuova sia ispirata ai testi della Sacra Scrittura: il Rito della Penitenza propone ben dieci formulari.

L'esercizio penitenziale affidato dopo l'accusa dei peccati (soddisfazione) corrisponda alla gravità e alla natura dei peccati accusati e si concretizzi non solo nella preghiera, ma anche nella lettura o meditazione della Parola di Dio, nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia.

I confessori abbiano un atteggiamento di accoglienza di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari (conviventi, sposati solo civilmente, separati/divorziati risposati); tuttavia a nessun confessore è lecito andare contro le indicazioni del Magistero ecclesiale circa i casi in cui non può essere data l'assoluzione sacramentale.



I grandi appuntamenti della Quaresima

Centri di ascolto della Parola di Dio nelle case
Mercoledì 4, 11 e 18 marzo ore 20.30

Tema: Il discorso della montagna

Centro comunitario del Barco (Ore 15.00)

Fam. Gianfranco Guidetti,

Via Barco, 141 (Ore 20.30)

Fam. Ivano Targhettini,

via C. di Cefalonia, 43 (Ore 20.30)

Fam. Venturini Agnese Bracchi,

via Angelini, 2 (Ore 20.30)

Fam. Francesco Maifredi,

via Valle, 1 (Ore 20.30)

Fam. Paolo Carrara,

via Garibaldi, 50 (Ore 20.30)

Fam. Pierangela Volpini,

via Roma, 21 (Ore 20.30)

Costa - Ex Scuole (Ore 20.30)

Via Crucis itineranti - Venerdì ore 20.00

6 marzo: Zona Castello (3a Media)

13 marzo: Zona Parco Alpini (1a Media)

20 marzo: Zona Villa di Sotto (2a Media)

27 marzo: Monte Rossa (animata dai giovani)

Quarantore - Giornate eucaristiche

Venerdì 3 aprile

Ore 8.30 Santa Messa ed Esposizione

Ore 11.30 Reposizione

Ore 15.00 Esposizione ed Adorazione

Ore 16.00 Adorazione per i ragazzi
delle elementari e medie

Ore 20.00 Santa Messa,

seguita da adorazione comunitaria

Sabato 4 aprile

Ore 8.30 Santa Messa ed Esposizione

Ore 11.30 Reposizione

Ore 15.00 Esposizione ed Adorazione

Ore 16.00 Adorazione per i ragazzi
delle elementari e medie

Ore 18.00 San Messa prefestiva

Domenica "delle Palme" 5 aprile

Sante Messe secondo l'orario festivo

Ore 9.15 In cimiteriale benedizione ulivi

Ore 15.00 Vespri, esposizione ed Adorazione

Ore 18.00 Santa Messa e processione eucaristica
(via Vittorio Emanuele, Garibaldi, degli Alpini,
del Gallo)

1 febbraio 1959 - 1 febbraio 2009 - 50 anni di Sacerdozio

Don Piero Verzeletti



Due scatti della Prima Messa di don Piero Verzeletti.



Don Piero Verzeletti nasce il 13 gennaio 1932 in una famiglia di operai molto numerosa. Impara fin troppo presto a fare i conti con le difficoltà della vita: la povertà, la guerra e un lutto tremendo segnano la sua infanzia. A soli dieci anni Piero perde il padre; lui e i sei fratelli trovano però conforto e amore tra le braccia di una madre che Piero descrive con immenso affetto ricordandone le premure e la grande forza di volontà. Nella fanciullezza di Piero c'è la passione per la musica, il teatro, lo sport, ma anche un desiderio crescente di accostarsi alla Parola di Dio. Una vocazione, quest'ultima, che maturerà negli anni fino al suo ingresso in Seminario nel 1945. L'1 febbraio 1959 è ordinato sacerdote, a quel tempo era già vicerettore del Seminario Minore e più tardi avrebbe ricoperto il medesimo incarico per le vocazioni adulte; contemporaneamente opera come assistente diocesano dei fanciulli di Azione cattolica, attività che lo impegnerà sino al 1971.

Nel frattempo, sulla scena sociopolitica italiana molte cose stavano cambiando: il Concilio Vaticano II aveva smosso la Chiesa, il Sessantotto stava scombussolando l'occidente, c'erano fermenti, nuove problematiche da affrontare, nuove sfide a cui Don Piero iniziava a prepararsi. Stava infatti maturando in lui il desiderio di "condividere la vita degli uomini del suo tempo" e, stimolato dall'esempio della spiritualità dei preti operai in Francia, decide di entrare in fabbrica, di farsi prete-operaio. Non l'intento missionario lo anima, bensì la volontà di calarsi dentro la realtà, a stretto contatto con la gente. Don Piero voleva mettere in pratica l'insegnamento divino con una testimonianza di fede e di vita estremamente solida: "Se Dio stesso per parlare con l'uomo si è fatto uomo, vuol dire che l'azione dell'amore genuino passa attraverso la relazione con i volti delle persone con le quali stabilisci un rapporto fondato sulla gratuità". La scelta è oggetto di discussione

Un viaggio che nasce dall'intenso bianco e nero degli scatti rubati al passato e ci conduce sino ai giorni nostri, passando attraverso le pagine web dei moderni siti internet e le voci della gente del paese che rievocano commosse aneddoti e ricordi. È un viaggio alla scoperta di due uomini, Don Piero Verzeletti e Padre Walter Verzeletti, ordinati sacerdoti nel 1959, a quindici giorni di distanza. Profondamente diversi i loro cammini, le loro scelte, i luoghi in cui hanno prestato la loro opera, ma entrambi animati da una fervente fede cattolica e dall'amore per Dio Padre. In occasione dei cinquantanni di sacerdozio ripercorriamo qui brevemente l'intensa vita e l'attività dei due bornatesi.



1 febbraio 2009 - Ore 18.00 - Don Piero Verzeletti ed i sacerdoti concelebranti

nell'ambiente clericale, non mancano le critiche e le perplessità di molti sacerdoti, ma Don Piero è determinato e manifesta il suo desiderio al vescovo, mons. Luigi Morstabilini. Dopo qualche tempo venne approvato un documento in cui lo stesso mons. Morstabilini riconosceva che era la Chiesa bresciana a inviare nelle fabbriche i sacerdoti che avevano scelto di farsi preti-operai. Anche Papa Paolo VI riconobbe in un documento ufficiale la decisione di questi sacerdoti.

Il 2 gennaio del 1972 don Piero inizia così a lavorare in un'acciaieria a Nave. Da un lato un notevole impegno fisico fatto di sforzi e sudore, a stretto contatto con il gruppo dei muratori, dall'altro l'impegno sindacale, di cruciale importanza in quegli anni di accesi dibattiti e rivendicazioni. Il sacerdote sapeva che per potersi avvicinare concretamente agli operai doveva partecipare al sindacato e si impegnava in questa attività con l'intento di farsi carico di alcuni problemi concreti delle persone: la questione della salute, della bonifica dell'ambiente, della sicurezza. I colleghi e i datori di lavoro, dapprima curiosi e in parte diffidenti, iniziano col tempo a manifestargli stima e rispetto, lo invitano a feste di famiglia, gli confidano sofferenze e preoccupazioni.

L'esperienza in fabbrica prosegue per quindici anni, poi subentra la crisi nel settore dell'acciaio che porta nel 1986 alla chiusura dello stabilimento in cui Don Piero lavora. Cinquantacinque anni, tagliato fuori dal mercato del lavoro, ma ancora animato dal vivissimo desiderio di aiutare il prossimo e dividerne fino in fondo gioie e dolori. Una nuova sfida si presenta quindi all'orizzonte e il sacerdote non esita ad accettarla. Nel 1981 il prete-operaio aveva iniziato ad occuparsi della tossicodipendenza, piaga tremenda che stava colpendo un numero sempre crescente di giovani. Ragazzi emarginati, criticati dai ceti benpensanti, abbandonati a sé stessi e in balia delle proprie debolezze; saranno proprio

loro la sfida di Don Piero. Il sacerdote comprende che queste persone hanno bisogno di essere capite e ascoltate prima ancora che giudicate, inizia così un percorso al loro fianco che si traduce ben presto in un progetto concreto: la realizzazione di una cooperativa. L'impresa si dimostra però tutt'altro che semplice poiché mancano i fondi, le risorse umane disposte a partecipare all'iniziativa, non vi è alcun riconoscimento ufficiale e quindi nemmeno la possibilità di usufruire di sussidi. Tra difficoltà e sforzi Don Piero prosegue nel suo intento e nasce così, nei locali di un pre-fabbricato al Villaggio Prealpino, la cooperativa Il Calabrone. La scelta del nome non è casuale, sulla home page della cooperativa campeggia infatti un messaggio significativo: "Secondo i più eminenti scienziati il calabrone non può volare perché il peso del suo corpo è sproporzionato alla portata delle sue ali. Ma il calabrone non lo sa e vola!". Siamo a cavallo degli anni ottanta – novanta, l'HIV dilaga, si moltiplicano i funerali dei giovani flagellati dalla droga: i calabroni non riescono proprio a volare. Il sacerdote è dilaniato dal senso di impotenza innanzi a tante vittime, si interroga, fa appello a tutte le sue forze, ma in momenti tanto dolorosi lui stesso fatica a spiegare le ali. Don Piero non si arrende e trova ancora una volta la forza e

il coraggio nella fede e nella parola di Dio: "Da una parte c'era la sofferenza appunto dell'impotenza, ma nel profondo l'abbandono a Dio è la via che porta alla liberazione. Passata la bufera, il Calabrone si è alzato da terra".

Inizialmente tutte queste persone bisognose di aiuto vengono accolte nella sede della cooperativa e intraprendono un cammino riabilitativo, una volta uscite dalla fase più "critica" vengono trasferite nella comunità di Castegnato. Il Calabrone, con il passare del tempo, ha ampliato il raggio della sua azione e grazie al riconoscimento ufficiale ha potuto disporre di nuove risorse. Sono nati così i centri d'ascolto di via San Rocchino, il progetto strada, la prevenzione nelle scuole e nei quartieri.

Insomma, grazie all'infaticabile lavoro e all'inesauribile forza d'animo di Don Piero e dei suoi collaboratori, tanti giovani stanno un po' alla volta riscoprendo la bellezza e la gioia della vita. Eccoli lì i calabroni, stanno tornando a spiegare le ali. Magari non raggiungeranno le alte quote di "aviatori, falchi, nuvole, aerei, aquile, e angeli", ma di certo, animati dalla volontà di lasciarsi alle spalle l'amarrezza del passato e con il sostegno di chi, come Don Piero, è sempre pronto a tendere una mano, questi calabroni torneranno presto a levarsi nell'azzurro del cielo.

Michela Magri



Don Piero Verzeletti con i familiari

15 febbraio 1959 - 15 febbraio 2009 - 50 anni di Sacerdozio

Padre Walter Verzeletti

Padre Walter Verzeletti nasce a Bornato il 13 giugno del 1932. La seconda guerra mondiale è alle porte e anche i fanciulli, innocenti e assorti nei loro semplici giochi di biglie e corse tra i prati, ne prendono in qualche modo consapevolezza. Il conflitto bellico non riguarda solo il mondo degli adulti, gli eserciti e i governanti del Palazzo; la guerra entra nei paesi, porta sconforto e miseria, distrugge. Durante i bombardamenti il Seminario Minore di Botticino Sera viene destinato a rifugio per studenti di filosofia e teologia. Walter, che nutriva dentro sé il desiderio di votare la propria vita a Dio, è costretto ad aspettare la fine delle ostilità per realizzare la sua vocazione; solo nel 1946 può infatti entrare in Seminario. Nelle sue riflessioni scrive: “Nel 1954, anno mariano, potei realizzare in modo pieno l’ideale che tenevo in cuore, grazie all’aiuto di un Santo Sacerdote, Padre Delpozzo, entrai nella Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata”. Compie il noviziato a La Brosse Montceaux, poco distante da Parigi, prosegue gli studi di filosofia e teologia

e il 15 febbraio 1959, è ordinato sacerdote. Scrive il sacerdote: “Già allora mi orientai verso la missione del Polo Nord, tra gli eschimesi o gli indiani. Tutto il grande nord era affidato ai missionari oblato. Un confratello mi seguiva consigliandomi di prendere il brevetto per i piccoli aerei”. Mentre queste idee iniziano a prendere forma tra i suoi pensieri, Padre Walter prosegue gli studi a Roma. Trascorrono tre anni, poi il colloquio con il Superiore della Congregazione: “Mi propose con urgenza una missione in estremo oriente, dove, disse, da anni scorreva il sangue degli oblato”.

Sul cammino di Padre Walter si profila così un nuovo orizzonte, lontano, misterioso, praticamente sconosciuto alla civiltà occidentale. È il Laos, un cuscinetto di terra incastrato tra la Cina, il Vietnam, la Cambogia, la Birmania e la Thailandia. Uno Stato che a quel tempo i più ignoravano, ma che nel giro di una decina d’anni, coinvolto nel tremendo conflitto del Vietnam, sarebbe comparso in tutte le più drammatiche cronache di guerra.

Sin dalla fine del 1600 missionari cattolici italiani e francesi avevano tentato di penetrare nella regione per portare la Parola Dio, i più morivano di stenti, chi riusciva invece a raggiungere i villaggi laotiani veniva assassinato dagli indigeni. Dopo 250 anni di tentativi dolorosamente falliti, il 5 gennaio del 1935 si insediarono nella regione i missionari Oblati di Maria Immacolata. A essi si unì nell’ottobre del 1960 Padre Walter, desideroso di portare il suo messaggio di fede e amore nel cuore pulsante del LAN XANG, vero nome del Laos, che nella lingua indigena significa “paese del milione di elefanti”. “Il Signore è davvero grande”, scrive il sacerdote, “per la Sua provvidenziale protezione. La Chiesa in quei territori nasceva tra difficoltà, insidie, prigionie e uccisioni. Tra i missionari che hanno offerto la vita, un ricordo per Padre Mario Borzaga, ucciso a soli 28 anni, per il quale è in atto la causa di canonizzazione”.

La più viva, lucida e intensa testimonianza della missione la ritroviamo tra le pagine ingiallite di un quotidiano che Vittorina, sorella di Padre Walter, ha custodito con cura negli anni. “Nella martoriata terra del Laos la speranza per la Chiesa non è morta”, questo il titolo dell’editoriale della Voce del Popolo di sabato 7 gennaio 1961; la firma è proprio quella di Padre Walter. Il sacerdote bornatese racconta così la vita del missionario nella lontana terra asiatica: “Il missionario si adatta a tutte le incomodità della vita indigena: compie lunghe marce a piedi, traversa fiumi a nuoto per recarsi a visitare le vicine tribù, oppure, dove è arrivato un raggio di progresso, il missionario compie le sue corse apostoliche montando su un cavallo, spesso molto debole, incapace quindi di vere e proprie fatiche”. Parole semplici, prive di una qualsiasi forma di pregiudizio e al contempo profondamente rispettose del fiero popolo laotiano. Sotto le folte sopracciglia nere gli occhi buoni e sinceri di Padre Walter si soffermano sugli indigeni e tracciano un ritratto schietto



15 febbraio 1959 - Padre Walter Verzeletti con i familiari.

e nitidissimo: “Semplice e superficiale l’anima laoziana vive nel ricordo del suo passato leggendario e nel suo presente impregnato di spirito buddista e di un guazzabuglio di superstizioni (...). Naturalmente portato alla poesia, alla musica, alla danza, il laoziano si trova a suo agio solo in piena natura: quella natura così ricca nella sua varietà e al contatto della quale egli ha appreso a gustare il Bello (...). Il missionario che oggi arriva nel Laos sa che dovrà sottoporsi a fatiche superiori alle sue forze. L’attende un’opera di dissdamento morale che getterà le fondamenta di un solido edificio cristiano. Il suo compenso più sicuro sarà la fede dei “neofiti”. Infatti, nel multiforme mosaico religioso, gli oblato intraprendono la loro opera di evangelizzazione attraverso la preparazione dei catecumeni e la cura dei neofiti, integrandosi al contempo con i Bonzi, religiosi buddisti che vivono nelle pagode, a proposito dei quali Padre Walter scrive “Per più di dodici anni ho mantenuto stretti rapporti con loro. Penso sovente di incontrarne in Paradiso, se avrò la grazia di andarci”.

La presenza degli oblato italiani si concentra nel nord del Paese, nell’antica capitale reale di Luang Prabang. Qui, nel 1964, viene fondato il Vicariato Apostolico, comprendente tre distretti: i due villaggi “Meo” Sayabury (ove viene intrapresa la costruzione di una scuola) e Huey Say (sito del Preseminario) e Luang Parabang, che ospita la Cattedrale, la scuola dei Padri e le scuole delle Suore della Carità. Proprio in quest’ultimo distretto opera Padre Walter, occupandosi dapprima del seminario, intitolato a Paolo VI, e della formazione del clero locale, per poi rivestire l’incarico di responsabile della missione dell’intera provincia. I quindici sacerdoti attivi nel Vicariato operavano in una regione estremamente vasta, un’area grande come Piemonte, Lombardia e Veneto insieme, con circa 500 mila abitanti sparsi in piccoli villaggi disseminati sui monti.

Ma non erano certo le distanze o le fa-

tiche a spaventare Padre Walter e i suoi confratelli; il vero ostacolo era la guerra del Vietnam. Con l’istallarsi definitivo del regime comunista in Cambogia e nel Vietnam del sud, anche nel Laos la situazione precipita. Le importazioni dall’estero sono ridotte, il commercio tra province è impedito, per circolare nel Paese occorrono permessi speciali e la vita dei missionari è costantemente in pericolo. Nel 1975, dopo tanto impegno profuso, Padre Walter e i suoi confratelli vengono espulsi dal paese del milione di elefanti e sono così costretti a rimpatriare. “Il giorno della mia partenza celebrai l’ultima messa nella cattedrale, a ogni finestra vi era un militare con la mitragliatrice orientata verso l’altare. La chiesa era piena all’inverosimile, ai laoziani era stato proibito di accompagnarmi all’aeroporto ed erano quindi lì per un ultimo saluto. Mi sono rivolto espressamente anche ai soldati “in agguato” dicendo loro: Io pregherò per voi, non fate del male ai “cristiani”. L’oblato si recò a piedi sino all’aeroporto; giunto sulla pista di decollo, venne raggiunto da due Bonzi, il Superiore di tutta la provincia con il suo segretario. I militari vietarono al Bonzo di rivolgergli la

parola e puntarono i fucili ai fianchi di Padre Walter. Avrebbero fatto fuoco se il Superiore avesse parlato, ma questi si rivolse in lingua laoziana al sacerdote italiano dicendo: “Padre, da quando ci conosciamo ho capito che la vera religione è una: quella di volerci bene come abbiamo fatto noi”.

Al rientro in Italia, l’oblato intraprese nuove cammini apostolici con i confratelli espulsi dal Laos; viaggiò molto in Indonesia, Senegal e Uruguay, le tre missioni affidate agli oblato del nostro Paese. A cavallo tra gli anni ’70 e ’80, Padre Walter è investito dell’incarico di Superiore per la provincia italiana dei Padri Oblati di Maria Immacolata, (responsabile quindi di tutti gli oblato d’Italia e delle tre missioni). Rientrato definitivamente in Italia, a metà degli anni ’80, viene destinato dalla congregazione alla parrocchia della città di Aosta, ove opererà per sei anni.

Padre Walter prosegue ora la sua opera a Bologna, dedicandosi alla preparazione e all’animazione di corsi di esercizi spirituali con l’inesauribile “zelo per le anime” che si ispira alla carità stessa di Gesù Cristo, fatta di tenerezza, accoglienza e amore per il prossimo.

Michela Magri



15 febbraio 2009 - Padre Walter Verzeletti con i sacerdoti concelebranti.

Gesù è realmente risorto?

L'approssimarsi della Pasqua **L**c'induce ad interrompere la sequenza cronologica degli avvenimenti narrati nei Vangeli ed affrontare immediatamente il quesito della Resurrezione di Cristo; ritorneremo sui prossimi numeri del bollettino con le problematiche legate all'arresto ed al processo a Gesù ed alle altre questioni marginali rimaste in sospeso.

È innegabile, per un cristiano, che il tema della Resurrezione è di un'importanza assoluta e centrale. La domanda immediata non riguarda la fede ma la storia: Gesù, è realmente risorto? Ha realmente, fisicamente, vinto la morte?

Il 21 dicembre 2008, nell'inserito domenicale de «Il Sole 24 Ore» dedicato al Natale, Remo Cacitti, coautore con Corrado Augias del recentissimo «Inchiesta sul Cristianesimo», riferendosi al Cristo, esprimeva la sua opinione di storico scrivendo un articolo dal titolo: «Un enigma ancora irrisolto». E nel sottotitolo «Sono stati molti i tentativi di conciliare gli aspetti reali con quelli simbolici: ma i testi sacri non vanno intesi come documenti. Il figlio di Dio è una creazione della fede, e la resurrezione non viene descritta nei Vangeli». In sostanza lo storico evidenzia tre elementi.

1) I Vangeli non sono delle fonti storiche, perché non intendono affatto restituirci una biografia di Gesù, ma vogliono proclamare la fede delle primitive comunità secondo cui il Messia è Gesù di Nazareth.

2) Lo storico si trova allora di fronte non a un personaggio storico, ma a una creazione della fede, che trova nella resurrezione il suo baricentro:

come scrive Paolo di Tarso nella lettera ai Romani, se Gesù è figlio di David - secondo la carne - (nell'ambito della storia), egli viene costituito figlio di Dio - secondo lo spirito - (nell'ambito della fede) proprio al momento della risurrezione dei morti.

3) Ma siccome la resurrezione è un evento che si sottrae a qualsiasi indagine storica (del resto, nei vangeli canonici essa non viene descritta, ma evocata dall'assenza di Gesù nella tomba), allora è legittimo - per implacabile che sia - il sospetto che la resurrezione sia un'elaborazione delle primitive comunità cristiane, che trasforma un personaggio storico in una figura mitica.

Di fronte a tali affermazioni, francamente, c'è da restare perplessi: non siamo d'accordo con lo storico, e con tutto il rispetto, dissentiamo, chiamando in nostro aiuto un teologo d'eccezione, Papa Paolo VI, che nell'omelia della domenica di Risurrezione del 15 aprile 1965, affermava senza il minimo dubbio: «La rievocazione è viva, sentita, ardente, e suscita intensa letizia negli ascoltatori. Incomincia da quel che avvenne dopo la Crocifissione e la Morte del Signore, con l'affrettata deposizione del Corpo Sacratissimo (...). Segue il primo pellegrinaggio delle pie donne all'alba della Domenica, l'attonito sguardo al Sepolcro aperto e all'Angelo sfolgorante di luce, che dà il grandioso annuncio; la sollecita corsa di Pietro e di Giovanni, che ricevono la strabiliante conferma. Le prime apparizioni di Gesù ai discepoli di Emmaus e agli Undici nel Cenacolo; l'incontro con Maria Maddalena. Un succedersi di stupende rivelazioni, dirette a rinsaldare sempre più il convincimento, sino allora parziale e dubbioso, di quanti avevano ascoltato Gesù. Si può

affermare che alla sera di quel giorno beato, il più solenne della storia, nacque il sentimento, lo stato d'animo, la certezza che noi chiamiamo la *fede*»¹.

In questa straordinaria omelia ci piace sottolineare come il Santo Padre affermi che quel giorno «è il più solenne della storia» quindi un fatto concreto, realmente accaduto, non un avvenimento simbolico e soprattutto che in quel giorno nacque «la certezza che noi chiamiamo fede»: dunque non è la fede che si è rinsaldata creando la resurrezione, ma è il contrario, l'avvenimento storico ha cementato la fede e sappiamo che ci «sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti»².

Ma seguiamo gli avvenimenti, poiché è indispensabile rievocarli anche se, atei o semplici denigratori, evidenziamo come i fatti siano riportati diversamente nei Vangeli canonici, dunque completamente inventati: ma è propria questa diversità che li rende credibili. Se fossero delle invenzioni, le descrizioni sarebbero concordate, perfette, senza la minima discrepanza; viceversa i Vangeli non sono stati redatti con la copia carbone ed il susseguirsi degli avvenimenti, proprio perché trasmessi oralmente, sulla base di testimonianze oculari, presentano nel tempo delle inevitabili, ma del tutto ininfluenti, differenze. Seguiamo il Vangelo secondo Giovanni³, perché è il più ricco di particolari: «Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena viene al sepolcro, la mattina, essendo ancora buio, e vede la pietra tolta dal sepolcro. Essa corre e viene a Simon Pietro e all'altro discepolo che Gesù amava e dice loro - hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto».

I discepoli, Giovanni e Pietro, si precipitano alla tomba. Giovanni arriva per primo, ma non entra, sbircia dall'ingresso ed osserva le bende per terra. Pietro entra, osserva le bende ed il sudario che stava ripiegato da una parte. In pratica Pietro entra e vede gli indumenti, poi entra anche Giovanni e «vide e credette». Su questo passo i

teologi hanno scritto pagine e pagine, inutile dilungarci, aggiungiamo soltanto che il Vangelo prosegue con un illuminante «non avevano ancora compreso la Scrittura che egli doveva risorgere dai morti».

Nel paragrafo successivo la resurrezione non è semplicemente evocata, la presenza è concreta: Gesù appare alla Maddalena e non lo riconosce. Ma Gesù si fa riconoscere e termina con «Maria (...) non mi trattenerne più oltre, perché ancora non sono salito al Padre».

Nel terzo episodio Gesù appare ai discepoli riuniti. Qui parliamo di una apparizione in un luogo chiuso, non ostacolata da muri e porte, viene dall'alto, dal mondo trascendente. «Allora egli disse loro ancora – Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi – e detto questo, alitò su di loro e disse – Ricevete lo Spirito Santo. A coloro cui avrete rimesso i peccati saranno rimessi e a coloro cui li avrete ritenuti saranno ritenuti»⁴: è l'inizio della Chiesa. In questo episodio Tommaso non è presente, così che dirà in seguito: «Se io non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi e non metto il mio dito nel posto dei chiodi e la mia mano nel suo fianco non crederò!» Otto giorni dopo Gesù si ripresentò nelle medesime condizioni: fra loro c'era anche Tommaso. Gli disse Gesù: «(...) perché mi hai veduto, hai creduto. Beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto». Ed il Vangelo di Giovanni prosegue nello stesso paragrafo affermando: «Gesù fece molti e diversi prodigi davanti ai discepoli, che non sono stati scritti in questo libro». In pratica qui non stiamo parlando di misteri o di fede: qui stiamo riportando fatti narrati da testimoni oculari, tramandati da narratore in narratore. Forse per questo l'epilogo è estremamente controverso: vale a dire la cosiddetta «pesca miracolosa» che il Vangelo di Luca pone durante la predicazione, mentre Giovanni la descrive quando Gesù è già risorto. In questo caso Gesù si ferma e mangia con loro:

è una presenza fisica non un'apparizione. Molti esegeti ritengono che la pesca miracolosa non sia mai avvenuta: riteniamo invece molto probabile che sia avvenuta proprio per la sua straordinarietà al punto d'essere narrata a distanza d'anni.

Concludendo la risurrezione di Cristo fu un evento autentico, fisico, d'importanza vitale per un cattolico. Concludiamo con un paragrafo estratto dalla *Lumen Gentium*⁵, in esso i Padri Conciliari richiamano, in un passo il mistero di Gesù risorto: non è di facile lettura, ma è estremamente bello e merita, a mio parere, uno sforzo di lettura.

«Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo. Infatti noi tutti «fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo»⁶. Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e risurrezione di Cristo: «Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte, ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua»⁷.

Il passo è sicuramente difficile pertanto aggiungiamo ancora un frammento dell'omelia di Paolo VI, che in quella lontana Pasqua di tanti anni fa (18 aprile 1965) terminò in questo modo: «Se sarete buoni cristiani - sia questo il ricordo speciale dell'odierna solennità pasquale - troverete non solo la linea da seguire in questa nostra esistenza,

ma tanto conforto nel giorno in cui avrete bisogno di qualcuno che vi rassicuri e vi consoli. Contemplerete, nella vostra anima, il grande cielo aperto su di noi, cioè la speranza, la certezza anzi, di ciò che Gesù ha portato con la sua Resurrezione: la vita eterna».

Giambattista Rolfi

¹L'intera omelia è scaricabile dal sito ufficiale del Vaticano.

²Atti degli Apostoli, *Paolo* 24, 15.

³Vangelo secondo Giovanni 20, 1-31.

⁴Ripporto integralmente da La Bibbia Concordata, *Vangelo secondo Giovanni*, MI 1982, p. 283: «La Chiesa Cattolica e quella Ortodossa vedono in questo passo il potere reale di rimettere i peccati conferito ai sacerdoti e derivato loro dall'episcopato. Secondo le Chiese Evangeliche si tratta invece dell'estensione a tutti i discepoli di quanto Gesù aveva prima concesso a Pietro (Mt 16, 18s). Di più per molte Chiese Evangeliche tale potere di remissione, secondo i passi paralleli (Mt 28, 19s; Lc 24, 47; At 1, 38), consiste nel battesimo allora conferito agli adulti e che rimetteva loro i peccati».

⁵Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964. Il testo è integralmente scaricabile dal sito ufficiale del Vaticano. Sulle stesso passo vedasi anche J. Loew, *Gesù chiamato il Cristo*, BS 1971, pp. 231-232.

⁶Lettera prima ai Corinzi 12,13.

⁷Lettera ai Romani 6, 4-5.



Cresimati e cresimandi in cammino

“Sulle orme di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio”

Ogni anno è consuetudine che i cresimandi delle parrocchie di Bornato, Calino e Cazzago S.M. vivano un'esperienza significativa con un ritiro in preparazione al sacramento che si apprestano a ricevere. Fino all'anno scorso questo ritiro si svolgeva nei giorni da martedì a giovedì dopo Pasqua ad Assisi.

Quest'anno si è pensato a qualcosa di diverso. Le catechiste ed i catechisti delle classi interessate si sono incontrati con Don Paolo, parroco di Calino e responsabile della pastorale giovanile delle parrocchie di Bornato, Calino, Cazzago e Pedrocca, per valutare e decidere insieme un nuovo cammino, altrettanto bello e forte come quello degli anni passati, che soprattutto coinvolga i ragazzi rendendoli più consapevoli del sacramento della Cresima.

Al ritiro di quest'anno parteciperanno non solo i cresimandi, cioè le classi III medie delle parrocchie di Bornato e Cazzago e le classi II medie delle parrocchie di Calino e Pedrocca, ma anche gli “appena cresimati”, cioè le classi III medie di Calino e Pedrocca.

Meta di quest'anno è Torino... La scelta non è stata casuale: infatti, questo viaggio si propone di visitare e rivivere i luoghi della vita di due grandi santi: San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, suo allievo. Inoltre per i ragazzi di Bornato questo appuntamento ha duplice significato. Da una parte, li prepara alla Santa Cresima seguendo le orme (come dice il “titolo”) di due

importanti testimoni di Cristo, come i ragazzi stessi sono chiamati ad essere nella loro vita mediante il sacramento della confermazione. Dall'altra si inserisce nel 15° anno di fondazione del nostro oratorio, dedicato, per l'appunto, a San Giovanni Bosco.

Il cammino si terrà nei giorni 14 e 15 aprile 2009 (martedì e mercoledì dopo Pasqua), con sosta a Castelnuovo Don Bosco, paese d'infanzia di san Giovanni Bosco, a Riva di Chieri, luogo della vita di san Domenico Savio, per poi giungere a Torino, centro di questo percorso: lì saremo ospitati a Valdocco presso la Basilica di Maria Ausiliatrice, primo oratorio di Don Bosco. A Torino i ragazzi avranno anche modo di visitare i luoghi della Sacra Sindone, apprezzare la bellezza della città e vivere un pomeriggio significativo presso il centro di Cottolengo, vicino a chi soffre per malattie congenite.

Durante tutta l'esperienza non mancheranno momenti di preghiera, affiancati a momenti di svago, momenti di riflessione spirituale accanto a momenti di animazione.

Ovviamente per comprendere la profondità del viaggio, durante l'anno catechistico, saranno proposti ai ragazzi alcuni momenti di preparazione insieme alle altre parrocchie, all'interno della loro classe di catechismo e anche individualmente.

In questa fase, i ragazzi di tutte le parrocchie sono invitati sabato 7 febbraio alle ore 20.00 presso l'oratorio di Pedrocca per assistere alla replica della commedia “Un'amizizia ritrovata”, centrata sulla forza dell'amicizia e sul valore del catechismo e preparata dal gruppo teatrale gestito da Enrico Cancelli, catechista di III media. La prima rappresentazione della commedia è stata proposta, presso il nostro oratorio, nel giorno di San Giovanni Bosco, il 31 gennaio alle ore 20.30.

Altri momenti di preparazione insieme a tutti i ragazzi si terranno presso le varie parrocchie.

Noi catechisti, insieme a Don Paolo, accompagneremo i nostri ragazzi lungo tutto il percorso: ci stiamo impegnando affinché essi possano raccogliere buoni frutti da questa esperienza e speriamo che apprezzino la bellezza e la spiritualità dei luoghi di due Santi che hanno dedicato la loro vita testimoniando Cristo e ricercando la santità nell'allegria della gioventù.

Mariateresa



Gli amici di Alice

Giovani attori in “un’amicizia ritrovata”

Una recita è un momento di condivisione, di divertimento, di svago, ma anche di impegno e serietà. Ecco perché abbiamo intrapreso quest’avventura, per sperimentare tutte quelle emozioni che si provano stando su un palcoscenico, con i riflettori puntati e un pubblico che ascolta e sorride. Questa rappresentazione aveva il fine di portare onore a San Giovanni Bosco, non a caso la recita presentava come tema l’amicizia, proprio perché a lui stava molto a cuore questo valore. L’amicizia è l’argomento su cui si è incentrata la nostra recita, ma molte sono le tematiche affrontate: il litigio, il perdono, i valori della vita, l’educazione, l’istruzione, anche il semplice “stare insieme”.

In questi quattro atti viene raccontata la storia di un gruppo di amici, molto legati tra loro, ma che si ritrovano ad affrontare un momento difficile per il loro rapporto. La causa è il litigio delle due inseparabili ragazze, Laura e Roberta: un malinteso metterà discordia, porterà confusione, smarrimento e delusione. Ma non sono certo questi i motivi per arrendersi: tutti quanti insieme lotteranno per risolvere il problema, ritrovare un senso per andare avanti e riscoprire i veri valori dell’amicizia, che per le due amiche non sono ancora andati perduti. Infatti basteranno le dolci e sagge parole della catechista per riportare l’equilibrio. Con la riappacificazione si concludono gli atti: con un abbraccio riscopriamo un lieto fine e, con il ricordo di questa recita, tutti quanti potremo torna-

re a casa con immensa felicità nel cuore.

Questa è una breve sintesi di quello che la rappresentazione propone. Scenette a cui voi avete assistito; per noi attori e per il nostro regista, dietro quelle battute e dietro quel copione, vi era molto di più. Tutti quanti abbiamo faticato perché lo spettacolo venisse preparato al meglio per allietare il nostro pubblico e il nostro duro lavoro è stato ricompensato. Dagli applausi a fine recita, dalle congratulazioni degli spettatori, ma anche da quei gioiosi momenti trascorsi insieme nelle sere delle prove, quelle battute di spirito e quegli scherzi simpatici che ci facevano sorridere. Tutto questo insieme, dall’impegno al

divertimento, ha contribuito sì alla buona riuscita della recita ma anche alla formazione di un gruppo unito. Il gruppo di attori, registi, addetti alle luci, scenografi, tutti coloro che hanno collaborato per rendere la serata del 31 Gennaio 2009, una serata felice, allegra e istruttiva da un certo punto di vista. “Un’amicizia ritrovata” può insegnare tanto: ascoltando le parole con attenzione e capendone il significato profondo, si imparano tante cose. Dopo un litigio c’è sempre un momento di infelicità, ma esiste il perdono e il saper perdonare è un altro importante valore, che non solo San Giovanni Bosco, ma anche Gesù Cristo voleva trasmettere. Inoltre vediamo come ogni problema trova rapida soluzione se affrontato con spirito e con le persone che più ci amano. Questo è quello che una semplice recita voleva trasmettere.

Chiara Magri



“Verso un’interazione possibile”

Si è concluso nei giorni scorsi, il ciclo di incontri sul dialogo interculturale dal titolo “Verso un’interazione possibile; a piccoli passi verso una convivenza pacifica”, organizzato dal Gruppo Presenza Locale, dalle Acli e dall’Oratorio di Bornato, in occasione del mese della pace.

Gli incontri molto partecipati, hanno contribuito a sfatare un luogo comune molto diffuso oggi, cioè che il tema del dialogo tra culture e persone diverse sia impossibile e che solo l’assimilazione degli immigrati nella nostra società, possa garantire una pacifica convivenza.

Nel primo incontro “I volti dell’interazione”, con la partecipazione del Sindaco di Cazzago Giuseppe Foresti, di Padre Mario Toffari, di Maria Frassine, moderatore Giacomo Signoroni, abbiamo cercato di capire chi è l’emigrante e come riesce ad inserirsi nella nuova nazione ospitante.

Dai racconti dei relatori si è cercato di mettere a confronto l’emigrazione degli italiani con l’immigrazione attuale e abbiamo constatato che le motivazioni che spingono milioni di persone a lasciare i propri cari, le proprie case sono le stesse: aspirazione ad una vita migliore per sé e la propria famiglia e garantire un futuro migliore per i propri figli, oppure sfuggire a persecuzioni politiche o guerre. I relatori hanno condiviso il fatto che, una piena integrazione, potrà avvenire solo dal confronto e dal rispetto delle differenti culture, che devono essere viste come arricchimento reciproco e che il sentimento di appartenenza alla nuova nazione, può esser forte, a partire dalla seconda generazione, i figli di immigrati, previa politica di inclusione sociale e non discriminatorie. Comunque, ciò avverrà a piccoli passi attraverso la fatica del confronto dialogante.

Nel secondo incontro dal titolo “L’uguaglianza nell’interazione”, i relatori (Giovanni Valenti, Ibraima Diallo, Elena Danesi, moderatore Giacomo Signoroni) hanno affrontato il tema dei diritti e dei doveri uguali per tutti. È emerso che, oggi in Italia c’è un approccio all’immigrazione sbagliato, come se fosse un problema di ordine pubblico e non un fenomeno sociale essenziale per l’economia Italiana (il 10% del Pil, è determinato dal lavoro degli immigrati). Questa impostazione (spesso alimentata dai massmedia) fa sì che l’immigrato venga spesso identificato come portatore di violenza e criminalità e quindi le norme che lo stato italiano ha predisposto a tutti i livelli sono di tipo repressivo e discriminatorie, tese più ad ostacolare che a favorire l’immigrazione regolare (vedi costo e durata rilascio permessi di soggiorno, bonus bebè a Brescia, social card, reato di clandestinità, impronte digitali ai rom, ecc.). Il punto di riferimento a cui guardare è la Costituzione Italiana, una

tra le migliori al mondo. In essa sono contenuti i principi fondamentali che garantiscono i diritti di ogni persona, da qualsiasi parte provenga, senza distinzione di razza, di sesso, di religione.

Nel terzo incontro “Dialogo nell’interazione”, si sono confrontati Don Fabio Corazzina e l’Imam di Castrezzato Said Mehgras, moderatore Sandra Mazzotti delle Acli Provinciali, sul tema del dialogo interculturale e religioso. Per favorire la reciproca comprensione delle differenze culturali e religiose è necessario partire dal significato della parola. Parole e immagini diventano opportunità per far crescere l’amicizia in un tempo in cui le parole rischiano di diventare spade taglienti. Bisogna sapere dire parole di verità e di vita nelle diversità, attraverso un linguaggio comune che faccia ancora stupire, fatto di gesti, sorrisi, azioni rivolte al bene comune, perché il dialogo comincia dalla vita. Fondamentale è l’apporto delle donne, le prime ad intendersi attraverso il linguaggio della maternità, dell’accudimento dei figli, della formazione scolastica. La frequentazione di luoghi comuni è il miglior antidoto per trasformare gli odori, i sapori, i gesti sconosciuti e a volte sgradevoli, in opportunità di conoscenza e dialogo.

Un altro aspetto rilevante emerso è quello della laicità. Senza abiurare alla propria fede religiosa, bisogna evitare di cadere nella strumentalizzazione politica della religione. Non ci possono essere scontri di civiltà, guerre giuste o sante in nome di Dio. Sia il Vangelo che il Corano manifestano la bontà e la misericordia di Dio verso tutti gli uomini, che sono tutti fratelli perché figli di un unico Dio. La nostra è una società “rancorosa e paurosa” che vede nel diverso non una persona con pari dignità, ma solo braccia da sfruttare e spesso un nemico da evitare o da combattere. Da qui deriva la necessità sia per i cristiani che per i mussulmani di isolare i fondamentalismi religiosi che si alimentano in nome di una falsa superiorità culturale e religiosa.

Infine una proposta concreta. In un momento difficile in cui la crisi economica in atto ha colpito sia gli italiani che gli stranieri, bisogna lavorare insieme, a livello locale, in iniziative di gratuità e volontariato, sul modello della Caritas. Il ciclo degli appuntamenti si è concluso sabato 7 febbraio con la presentazione di due progetti di cooperazione internazionale, in Senegal e in Burundi, promossi dal Gruppo Presenza locale del comune di Cazzago S.M., esempio concreto, partendo dalle comunità locali, per significare che il dialogo tra i popoli è possibile. Con il linguaggio della musica, l’ultima parola è stata data al Coro Bandeko.

Gruppo Presenza Locale

Il passato, custode della memoria collettiva

Tanti i ricordi che ognuno porta dentro di sé, ma qualcuno è più forte, più limpido di un altro o semplicemente prediletto.

La memoria è un vero labirinto, che funziona per meccanismi conosciuti, ma spesso attraverso meccanismi inesplorati e involontari.

Quando sopraggiunge il tempo della vecchiaia, quando il corpo non sostiene più i ritmi della mente, spesso ci si arrende ad una sorta di rassegnazione, di cupo torpore e si dice: “Sono troppo vecchio per...”. Eppure, è nel tempo della vecchiaia che i ricordi possono essere importanti “prodotti di scambio”.

Lo scambio di conoscenze tra generazioni offre molte possibilità: da un lato un ruolo attivo e di soddisfazione per gli anziani stessi, dall'altro un'opportunità rilevante per lo sviluppo psichico e relazionale dei più giovani.

Il confronto tra chi è all'inizio del percorso della vita e chi è verso il tramonto dell'esistenza, può fornire un rapporto “vitale” con il passato.

La persona anziana rappresenta un vero scrigno della storia di ieri, custode di una memoria collettiva che oggi è davvero difficile salvaguardare.

Tanti di noi, spesso non riflettono che il nuovo, è possibile solo grazie all'esistenza del vecchio: per questo è di grande interesse dare spazio ai ricordi, alle storie



di ieri, alle esperienze capaci di dare significato a tanti nostri perché.

Questo “bisogno di memoria”, che spesso non è riconosciuto o non viene esplicitato, è un problema delle nuove generazioni: modernità, nuove prospettive, libero movimento, sono oggi i nostri imperativi irrinunciabili.

Creare invece un ponte tra passato e presente è una priorità: il passato definisce identità, appartenenza, tradizione.

L'incontro tra una persona anziana che regala spezzoni di vita e un giovane che da qui può collocare esperienze, comportamenti, nuove suggestioni, può essere un'immagine ricca di singolari angolazioni.

Certo, non ci facciamo illusioni: non si può tornare al passato e riproporre un rapporto anziani/giovani come sussisteva nelle società del passato.

Possiamo tuttavia pensare alla promozione di progetti comuni, attraverso i quali i giovani e gli anziani, possano rintracciare risposte distinte ai loro desideri e bisogni, rispettando sia l'imponenza delle esperienze dell'anziano sia l'inevitabile sete dell'inatteso dei giovani.

L'invito è quello di trovare la forza di un nuovo inizio: l'essere avanti negli anni non necessariamente rende più fragili, ma si può avere ancora tanto da dire, da fare e da chiedere, soprattutto per sentirsi sempre e comunque persone, non vecchi.

Non trasformiamo le diverse fasi della vita in momenti di attesa, rendiamo ogni momento significativo, poiché “... sei oggi dove ti hanno portato i tuoi pensieri e sarai domani dove ti porteranno” (Allen).

Chiara Verzeletti



Il tavolo dei relatori del primo incontro:
Maria Frassine, Giuseppe Foresti,
Giacomo Signoroni e Padre Mario Toffari.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (C.P.P.), formato da 26 persone della comunità di Bornato, si è riunito venerdì 16 Gennaio 2009 all'oratorio "San Giovanni Bosco" di Bornato.

Feste Di San Giovanni Bosco

Si è presa visione del programma della settimana liturgico-educativa nel 15° anniversario del "nuovo Oratorio" che prende inizio domenica 25 gennaio 2009 con la S. Messa delle ore 9,30 in Oratorio e termina domenica 1 febbraio con la giornata della vita e la S. Messa alle ore 18,00 presieduta da don Piero Verzeletti, Bornatese, nel 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Durante quest'anno si affronterà un tema "delicato" ed "importante": il rilancio dell'oratorio come luogo educativo per i giovani e per tutte le realtà che lo compongono.

Feste Della Madonna Della Zucchella

Particolare attenzione si è riservata per le prossime feste della Madonna della Zucchella.

Il comitato formato da tre membri del C. P. P. (Augusta Pasinelli- Enzo Febretti- Ivano Targhettini) conferma la data della ricorrenza: *da sabato 11 settembre 2010 a domenica 19 settembre 2010* sottolineando l'importanza di coinvolgere i giovani.

Il comitato si incontrerà con i Padri Oblati di Passirano che hanno dato la disponibilità a coordinare dal punto di vista liturgico le celebrazioni mariane.

Calendario e Attività Quaresima 2009

Nel periodo quaresimale vengono proposte le Via Crucis itineranti; la preghiera al mattino per i bambini e un libricino in preparazione alla Santa Pasqua per i ragazzi (in particolare per i cresimandi che andranno in pellegrinaggio a Torino sulle orme di San Giovanni Bosco).

Si discute in merito alle Quarantore prendendo in esame la possibilità di collocarle in un diverso momento dell'anno liturgico rispetto alla quaresima per riscoprire nuove motivazioni, vista la poca partecipazione della comunità.

Varie

Don Andrea ha dato comunicazione del decreto della Pieve e della situazione economica della Parrocchia, comunicando il bilancio delle entrate e delle uscite effettuate nell'anno 2008, sottolineando la buona generosità dei parrocchiani.

Francesca Zamboni

Celebrazioni del Triduo pasquale



9 aprile 2009 - Giovedì Santo

- Ore 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- Ore 15.00 Santa Messa al Barco
- Ore 16.00 Santa Messa
- Ore 20.30 Santa Messa
in Coena Domini

10 aprile 2008 - Venerdì Santo

- Ore 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- Ore 10.00 Adorazione dei ragazzi
- Ore 15.00 In Chiesa e al Barco.
Via Crucis
- Ore. 20.30 Azione liturgica
della Passione del Signore

11 aprile 2008 - Sabato Santo

- Confessioni: 8.00 - 11.30; 15.00-18.30*
- Ore 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- Ore 10.00 Preghiera dei ragazzi
al Crocifisso
e raccolta cassetine
quaresimali
- Ore 20.30 Veglia pasquale

12 aprile 2008 - Domenica di Pasqua

- Sante Messe secondo l'orario festivo*
- Ore 16.00 - Vespri solenni*

Per servire bene la comunità

L'ingresso di un nuovo sacerdote nella comunità è sempre un giorno importante e partecipato dai fedeli. Egli entra nella parrocchia per occuparsi della sua "comunità", dove nessuna persona viene trascurata, sia essa cristiana o atea. Le persone pongono interesse al "suo" sacerdote, alla sua missione, il quale è chiamato a svolgere e a gestire molte incombenze concrete.

Una comunità che si aspetta di essere capita, forse non pensa che anche un sacerdote va capito e che deve essere aiutato a servire bene la comunità che gli è stata affidata, a relazionarsi con i fedeli, portando loro la parola di Dio e comprenderne le necessità.

Ogni prete è diverso da tutti gli altri; anche lui è un uomo, ma oltretutto è ministro e servitore di Dio, ha un rapporto personale e speciale con il Signore. Non vi può essere un prete a formato ed esigenza personale.

Nella sua attività pastorale vediamo il sacerdote che visita gli ammalati, che porta una parola di speranza nella sofferenza, nella solitudine, nell'abbandono, nell'affetto. Ha la capacità di incoraggiare a credere, di sperare, di guardare oltre, per saper attendere dalla giustizia divina quello che la vita terrena non sembra offrire, perché la nostra società è distratta al dolore dell'altro, mentre non è capace di subire il proprio dolore, ed è con la preghiera che il sacerdote affida chiaramente ai fedeli di credere.

E poi, è il sacerdote la figura più indicata a parlare della morte: lui sa che non è un fatto di sconforto. Nel suo messaggio vi è la consapevolezza che solo morendo ci si troverà dinanzi a quel Dio Padre che qui sulla terra cerchiamo.

Certo, oggi non c'è più il parroco e il curato, dove le mansioni e le competenze erano perlomeno ripartite, dove vi era più possibilità materiale di intrattenersi per un accogliersi vicendevole. Ora è tutto più veloce, le mansioni del solo sacerdote-parroco si sono moltiplicate, deve interagire con i sacerdoti della Zona, collaborare con l'Unità Pastorale e, per raggiungere gli obiettivi, deve affidarsi alla generosità dei fedeli disponibili a collaborare unitariamente per la prosecuzione e il mantenimento delle attività pastorali spirituali e materiali.

È solo grazie al proficuo e disinteressato sostegno dei moltissimi volontari e volontarie che collaborano e dedicano la propria opera in tutti gli ambienti e attività parrocchiali, agli educatori, ognuno con la propria disponibilità e capacità, che consente al sacerdote di dedi-

carsi alla sua primaria missione; l'attività pastorale dedicata all'impegno di portare a tutti la parola di Cristo.

Per il sacerdote non c'è un orario di lavoro, una interruzione del suo dovere spirituale, perché una chiamata è sempre attesa. Il prete è per molti la prima persona che viene in mente di chiamare per momenti di disperazione, per delusioni d'amore, per chi ha bisogno in ogni momento di essere confessato e sostenuto, per le crisi familiari, per le violenze che si consumano in casa.

Il sacerdote che svolge le funzioni liturgiche, l'amministrazione dei sacramenti, la dedica alla confessione, si fa anche dialogo ed educazione interiore del senso del peccato.

Ed è nella casa del Signore, la Chiesa, luogo di incontro e comunione dei bambini, dei giovani, delle famiglie, degli anziani, di tutta la comunità cristiana, il Tempio per eccellenza, che il sacerdote accoglie i fedeli e celebra il mistero di Cristo sull'altare, esortando i fedeli ad andare oltre le vicende terrene. Il sacerdote che insegna a vivere nel mondo prospettando la vita eterna, sulla base dell'esempio di Cristo.

Oltre alla Chiesa, il prete ha anche una sua abitazione per vivere, dove riposa e studia, incontra i familiari e gli amici, e tutti quelli che lo cercano al di là degli orari delle funzioni. Una casa sempre aperta dove si svolgono anche una serie di impegni, di carattere pastorale e burocratici. E' già un risultato importante quando si riesce a trovare qualcuno che dedica alla casa del sacerdote qualche ora per tenerla in ordine e preparare un pasto caldo. Più fortunato quel prete che può contare sulla disponibilità della mamma o una zia, o la classica perpetua.

Insomma, non dimentichiamoci che anche il sacerdote è un uomo che può avere tutti gli elementari bisogni come ogni persona.

A. C.

Recapiti telefonici

Don Andrea	030 72 52 27
Don Angelo	030 68 40 877
Oratorio	030 72 54 242
Reverende Suore	030 72 50 59

Brescia 22 gennaio 2009

Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo

Lettera del vescovo Francesco Beschi alla Diocesi di Brescia

Care sorelle, cari fratelli,

il Santo Padre mi ha chiamato al servizio della Diocesi di Bergamo. Ho risposto sì, con la convinzione che in quella parola si manifesti la Parola del Signore. Altri motivi non ne conosco. Ho vissuto tra voi e con voi sotto il segno di una Grazia meravigliosa: l'amore della mia carissima famiglia, l'amicizia e l'affetto di tantissimi, la fraternità sacerdotale a cominciare dagli anni del Seminario, le esperienze pastorali appassionanti nelle parrocchie di San Giulio al Villaggio Sereno e in Cattedrale, al Centro pastorale Paolo VI e all'Ufficio Famiglia, e in questi ultimi anni in una collaborazione sempre più stretta con il Vescovo, fino a dividerne il ministero e in parte la responsabilità. Grazie dal profondo al Vescovo Giulio che mi ha chiamato e ordinato, come un padre; al Vescovo Luciano che mi ha accolto accanto a lui con la forza che il suo abbraccio poderoso trasmette, al Vescovo Vigilio Mario che mi ha introdotto al compito nel quale gli sono succeduto, al carissimo Vescovo Bruno che ha segnato gli anni della mia crescita sacerdotale, a tutti i Vescovi bresciani. Grazie ai miei confratelli: con loro ho condiviso la collaborazione più intensa con i Vescovi, grazie ai sacerdoti della Curia diocesana, al Consiglio episcopale, a tutto il personale laico della Curia e degli organismi diocesani.

Ma in questo momento la riconoscenza straripa come una piena: troppi sono i volti di sacerdoti, religiosi e religiose, consacrati e consacrate che hanno segnato la mia vita, quasi che io viva di ciascuno di loro. Che possiate percepire questo grazie rivolto propriamente e personalmente a ciascuno. E voi, donne e uomini, i laici della nostra grande Chiesa bresciana: mi sono appassionato alla vostra vita e alla vostra vocazione speciale per la trasformazione evangelica della storia e della città di tutti. Senza fatica ho amato le famiglie, i giovani, le istituzioni, le associazioni e i movimenti,

il volontariato, le persone chiamate a responsabilità delicate nel lavoro, nella società, nella politica, nell'informazione; ho amato i più piccoli e i più deboli e tutti coloro che ancora con generosità mirabile e determinazione non sconfitta si dedicano a chi attende aiuto e comprensione. E' un grazie non affidato alla potenza della voce, ma alla delicatezza del cuore e alla grandezza della Grazia di Dio che ha manifestato la sua benevolenza su di me incarnandola nell'amore che mi avete portato e ancora mi portate.

Pregate per me nella mia nuova missione: io prego per voi.

Con profondo affetto, invoco per ciascuno la Benedizione del Signore.

† Francesco, vescovo



Mons. Francesco Beschi, in cammino verso il Guglielmo, per vivere con i giovani la Giornata mondiale della gioventù, e nello spazio archeologico della nostra Pieve di Bornato.



In memoria di Suor Margherita Ongaro



Roma, 12 gennaio 2009

Carissime,

oggi, dalla *Casa di Cura Columbus* di Roma, ha risposto alla chiamata del suo Dio la cara Consorella Suor Margherita Ongaro, nata a Bornato di Cazzago San Martino (Brescia) il 30 giugno 1938, entrata in Comunità l'8 maggio 1956, professa dal 22 novembre 1958.

Suor Margherita ci ha lasciato per andare a godere per sempre il Suo Signore. Si è spenta nella notte, ma Lei aveva vegliato e offerto per i suoi familiari e per tutta la sua Famiglia Religiosa: ogni respiro, ogni palpito, ogni fatica...

Molte Consorelle hanno avuto il bene di conoscerla e di godere della sua collaborazione, offerta ovunque con generosa disponibilità presso la clinica Sanatrix di Roma o in aiuto degli anziani nella Casa di Riposo di Sarno. Lo stare con i bambini, però, soprattutto con i più bisognosi di affetto negli Istituti assistenziali (degli Innocenti) a Firenze, di Viareggio De Sortis, di Chiavari..., ha sicuramente rappresentato, per lei una missione privilegiata data la sua capacità di accoglienza e di dedizione materna. Improvvisamente

le si è presentato un male irreversibile che l'avrebbe condotta progressivamente alla completa inattività. Gravemente colpita e consapevole del graduale aggravarsi della malattia, ha tentato di reagire cercando di prestare il suo servizio finché le è stato possibile, poi, con serena rassegnazione, ha accolto la volontà del Signore. Ultimamente aveva più volte chiesto di andare in casa di infermeria. Invitata da me ad aspettare per celebrare prima il suo 50° di Professione Religiosa ne aveva assaporato la gioia intensamente insieme alla sua sorella Suor Angela e ai suoi familiari. Ricoverata più volte in rianimazione e consapevole dell'avanzare veloce del suo male aveva pregato, ascoltato e condiviso le preghiere e tutto ciò che accanto al suo letto Suor Angela e noi abbiamo cercato di rendere prezioso fin sulla soglia della sua dipartita. Ha avuto la gioia di ricevere l'Unzione degli Infermi dalle mani del Card. Angelo Sodano, nella solennità del Natale, quand'era ricoverata nel Policlinico Gemelli. L'ultimo colloquio è stato quello all'ospedale poche ore prima della morte. Parlandole abbiamo visto che piano piano intendeva e apprendo improvvisamente gli occhi ascoltava e sentiva tutta la tenerezza che avevamo per lei, tanto che la nostra presenza aveva fatto "alzare" anche la sua pressione. Siamo certe che nella sua lucidità si è purificata "come oro nel crogiuolo" e ora cammina sui sentieri del cielo e ci aiuta a capire il mistero della sofferenza e della vita accolta anche quando è segnata dall'oscurità del dolore.

Aff.ma Madre Antonia Dei

Grazie, Suor Margherita

Appresa la notizia della scomparsa della cara Suor Margherita esprimiamo profondo cordoglio a Lei e a tutta la Congregazione delle Suore di Santa Marta, in modo particolare alla sorella Suor Angela e familiari.

Ricordiamo con affetto e gratitudine la cara Suor Margherita per essere stata presente nella nostra vita di giovani lavoratrici all'Istituto degli Innocenti di Firenze, unite sempre da un sentimento di amicizia e di condivisione maturato nell'ambito lavorativo e poi mantenuto al di là del tempo e delle distanze, dei silenzi e delle diversità d'impegno di ciascuna di noi. Oggi piangiamo l'Amica, la Religiosa, la Donna che ci ha insegnato la generosità e l'accoglienza.

La semplicità.

La vogliamo salutare così, semplicemente.

Grazie, Suor Margherita della tua testimonianza di fede, della tua sofferenza che, sappiamo, offerta per amore; grazie per averci volute bene. Ora che questo "bene" è eterno tienici vicine al tuo cuore Insieme al tuo Signore. Con affetto.

*Le ragazze delle Suore
Istituto degli Innocenti di Firenze
Attilia, Francesca, Laura, Luisa,
Margherita, Rosamaria, Zaira.*



Suor Olga Bonardi

Nata al Barco di Bornato il 31.10.1958; entrata nell'Istituto il 16.10.1979; ammessa al Noviziato il 30.08.1980; alla prima Professione il 22.08.1982; alla Professione perpetua il 23.08.1987; deceduta a Brescia – Ospedale Civile il 30.11.2008 alle ore 9.30; veglia funebre a Bornato martedì sera alle 19.30; funerale e sepoltura a Bornato mercoledì 03.12.2008 alle ore 14.30.

“State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso”.

La Liturgia della prima Domenica di Avvento ha manifestato per Suor Olga una verità in pienezza: per lei si è compiuto il mistero dell'attesa colmata dalla venuta del Signore.

Da dieci giorni l'intera nostra Famiglia religiosa, stretta attorno ai suoi familiari, l'accompagnava con fiduciosa e implorante supplica al Dio della vita, per l'intercessione dei nostri Fondatori. La lotta contro l'emorragia cerebrale da rottura di aneurisma è stata affrontata dall'équipe del Reparto di rianimazione dell'Ospedale di Brescia con tutti i mezzi, ma alla fine abbiamo dovuto consegnare al Signore la nostra Sorella, come la Madre ha detto compiendo per tutte, nella fede, un atto di fiducioso affidamento e di “restituzione”.

Suor Olga aveva compiuto da un mese i cinquant'anni di età e da ventinove anni apparteneva al nostro Istituto. Era giunta diciannovenne a Castelletto, ricca di entusiasmo, di vitalità, di intraprendenza, portando con sé il bagaglio di semplicità, di esperienze genuine maturate in seno alla famiglia, alla parrocchia, alla comunità delle Suore della Scuola materna, alla cerchia di amici dell'oratorio, suoi compagni nella ricerca del disegno del Signore sulla propria vita.

Dopo i primi anni di formazione, durante lo juniorato fu avviata agli studi infermieri a Bologna, inserita nella comunità dell'Ospedale Maggiore dal 1984 al 1987. Iniziò ad esercitare la sua missione per due anni a Viterbo-San Tommaso, con le disabili, quindi fu per due anni alla Casa di Cura Toniolo, dove ritornò dopo la presenza di un anno a Bozzolo.

Spirito di “cercatrice” instancabile dei segni del Signore nella storia personale e quotidiana, suor Olga era sempre in movimen-

La vita di suor Olga nelle testimonianze di chi l'ha conosciuta

to, attiva soprattutto con i gruppi delle giovani in discernimento vocazionale, con le quali visse forti esperienze ai campiscuola e alle Giornate Mondiali della Gioventù a Parigi e a Roma.

Frequentò la Scuola triennale per Formatori per raggiungere una maggior preparazione per l'accompagnamento delle persone. Curava la propria vita spirituale e il cammino di crescita per poter essere sempre più dono gratuito.

Rimase come Infermiera al Toniolo fino al 2004, anno in cui fu destinata a Luanda, realizzando un “sogno” da sempre coltivato nel suo cuore. Sin dai primi anni in Istituto, infatti, aveva scritto alla Madre di poter essere inviata per la Missio ad Gentes, senza alcuna preferenza o scelta personale, e nel contempo nella piena disponibilità ad essere dove l'obbedienza la chiamava.

Dal gennaio 2006 si trovava a Lucala, impegnata nella pastorale sanitaria, parrocchiale ed educativa con l'assistenza alle bambine nel doposcuola. Anche in Angola suor Olga ha manifestato lo spirito intraprendente e industrioso che la caratterizzava, capace di fronteggiare ogni evenienza, lavoro e necessità, improvvisandosi ora meccanico, ora ortolana, accanto alla competenza in ambito sanitario che le ha consentito di aiutare tanti fratelli.

Dal 7 ottobre scorso era in Italia per ritemperare le forze. Avrebbe dovuto ripartire il 15 dicembre. Ha avuto il tempo di vivere l'intensa esperienza con il Signore durante gli Esercizi spirituali ad Assisi, di salutare tante persone, quasi per un inconsapevole definitivo commiato. Il Signore l'ha preparata per Sé, chiamandola alla vita in pienezza in Lui, unico scopo del nostro itinerario terreno, meta alla quale suor Olga ha sempre anelato, cercando nelle relazioni Colui che solo dona riposo al nostro animo inquieto. Ora contempla il Volto di “Cristo incarnato, crocifisso, risorto e per noi presente nel Tabernacolo” (da sempre con questa clausola firmava le sue lettere). Dal Cielo continui a pregare per la nostra Famiglia religiosa, a sostenere l'anziana mamma intercedendo per lei e per tutti i suoi cari la forza della fede e il balsamo della speranza, fino a quando tutti potremo vedere nella luce senza più veli il sapiente, provvidente, meraviglioso e fedele disegno di Dio per ogni sua creatura.

*La Madre Angela Merici Pattaro
e le sorelle delle comunità di Lucala e Luanda*

*“Chi ci separerà dal suo amore?
Nè morte o vita ci separerà,
dall'amore in Cristo Signore.”*

Saldi in questa fede, a Te Signore onnipotente, rendiamo grazie per averci donato suor Olga. Nei 12 anni trascorsi a Bologna nella nostra Casa di Cura “Madre Fortunata Toniolo”, abbiamo potuto gustare la sua presenza vera, schietta, gioiosa, disponibile e attenta alle tante necessità degli ammalati e delle consorelle.

Ci sembra significativo ricordare alcune frasi tolte dallo scritto che suor Olga ci ha lasciato il 28 settembre 2004, prima della sua partenza per l'Angola. Sono una chiara testimonianza del suo sentirsi unita alla comunità, vicina ad ogni sorella, partecipe delle sofferenze e delle ansie dei fratelli. Suor Olga così si esprimeva nel darci il suo saluto.

“Carissime, [...] è giunto il tempo di prendere il largo ed io non posso che rispondere il mio “fiat” a Colui che mi ha chiamato venticinque anni fa in questa famiglia religiosa. Non posso fare altro che ringraziarvi ad una ad una per quello che siete, per quello che fate. Vi amo così come siete perché il Signore così a me vi ha donate. In questi dodici anni abbiamo vissuto tante esperienze belle e meno belle, gioiose e altre colme di sofferenza; realtà che hanno formato e accresciuto la nostra vita, se siamo state capaci di approfittarne. Io ringrazio il Signore per il dono che siete state e che siete ognuna per me. Voglio solo dirvi che ci siamo volute bene e ringrazio il Signore che vi ha messo sulla mia strada e che ha permesso che percorressimo insieme un tratto di cammino. Ricordatemi perché anche se non sembra, ho in cuore tanta paura e trepidazione; ma nello stesso tempo anche tanto, tanto desiderio di bene. Vedo davanti a me un futuro molto scuro... Mi affido alla vostra preghiera.”

E dopo alcuni giorni di permanenza in Angola nella sua prima lettera così si esprimeva: “Vedere tutta questa realtà di povertà, sofferenza, fame ecc. fa male al cuore e mi fa sentire ancora più impotente. Vorrei fare tante cose ma mi sento come una goccia nell'oceano. Una cosa mi sto ripetendo all'inizio di questo mio cammino: “dal fango nascono dei figli meravigliosi!

Non dico mai grazie abbastanza al Signore che ha permesso che questa diventasse la mia terra, luogo dove morire e fiorire [...] A volte è difficile capire dove ci vuo-

le condurre il Signore e che cosa vuole da noi. Diciamo come il nostro Padre fondatore. "Eccomi come cera al fuoco" o come ripeteva Madre Maria "Tutto posso in Colui che mi conforta".

Tutte queste espressioni esprimono molto bene chi era suor Olga; la sua ansia pastorale, il suo desiderio di "essere tutta a tutti", il suo modo di essere piuttosto schivo di parole e di esteriorità, ma desideroso di compiere la volontà di Dio là dove Lui la indirizzava, anche se le strade che le venivano poste davanti erano incerte e difficoltose.

Ultimo "tassello" del suo cammino qui in terra: gli esercizi spirituali ad Assisi in novembre. Le sorelle che hanno vissuto con lei questa stupenda esperienza, riferiscono il suo sostare per ore e ore nella chiesa di S. Maria degli Angeli, seduta di fronte alla chiesetta della Porziuncola e lì da sola in silenzio, meditava, rifletteva, pregava. Quale grande e provvidenziale preparazione all'ingresso nella Patria celeste!

La comunità del Toniolo di Bologna ringrazia il Signore per aver donato suor Olga all'Istituto, alla comunità e alla Casa di Cura. Il bene che ha potuto compiere nel suo quotidiano servizio ai malati, nei suoi rapporti sereni e fraterni con le sorelle e con tutto il personale della Casa di Cura sia un seme che si sviluppa, cresce e germoglia centuplicato nella vigna del Signore!

*La comunità religiosa della Casa di Cura
«Madre Fortunata Toniolo» di Bologna*

Bologna 12/12/08

Suor Olga! Sempre schietta e ironica, molto presente e attenta che ognuno facesse il suo lavoro al meglio, che tutto in Reparto fosse in ordine, tanto che se spariva dalla scrivania una richiesta o un foglio sapevamo che Suor Olga era passata di lì. Sempre pronta alla battuta, era molto facile collaborare con lei per il suo carattere gioviale e aperto, e con la sua aria da "sergente buono" era un riferimento affidabile e indispensabile, anello di congiunzione tra personale e pazienti, sincera fino in fondo, "vera" con tutti, senza ipocrisie. La ricordo con i suoi sandali estate e inverno, e il ghiaccio in bocca nella pausa caffè; alla ricerca di soluzioni alle problematiche che via via si presentavano, congeniali allo spirito di giustizia, coscienza e profonda umanità che l'animava, da vera cristiana. E quando ha deciso di intraprendere una nuova strada andando in missione in Africa, ha lasciato in tutti noi un vuoto indicibile, oggi incalcolabile. In particolare per me, giovane medico approdato in una realtà molto diversa da quella ospedaliera cui ero avvezzo. Suor Olga è stato un faro di luce vera, che mi ha aiutato e guidato nelle

difficoltà quotidiane, infondendomi cristiana serenità, per riuscire a pormi nel modo migliore. Ancora una e non ultima volta ci unisce l'amore umile e forte che è stato il suo esempio costante, per dare a noi tutti la speranza di giungere al mistero divino in cui ora ella è un tassello importante, almeno per noi qui presenti [...] e sono certa di interpretare il pensiero di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Mariella Saragò

La Parrocchia Madonna del Lavoro non sarebbe stata la stessa senza la partecipazione attiva di Suor Olga.

Per anni ogni settimana era lì con il suo sorriso a preparare lezioni sempre nuove per "accompagnare" i bambini del catechismo a ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima.

Era in classe parallela con Suor Rosalia ed erano una coppia fantastica! L'inizio della lezione era sempre gioiosa con canti e chitarre, poi la lezione con tanto entusiasmo e poi di nuovo insieme per giocare con i bambini all'oratorio.

Suor Olga era molto sportiva e quando i bambini volevano giocare a pallone, lei si stringeva la gonna bianca e correva con loro.

Sempre con tanta semplicità (e sempre con la Sorella) partecipava ai campi delle famiglie dove si improvvisava baby-sitter, cuoca, animatrice.

Furono istituiti in parrocchia i gruppi di ascolto ed eccola ancora con Suor Rosaria ad entrare nelle famiglie a meditare con noi la parola di Dio.

Per noi era una gioia vederla cantare, animare la S. Messa con bambini ed adulti; Lei che era così preparata, era capace di mettersi alla pari dei più semplici.

I nostri parrocchiani adulti la ricordano con tanta gratitudine quando con Don Mario e Suor Rosaria ha accompagnato loro in Terra Santa.

Anche quando è partita per la sua missione in Africa non si è mai dimenticata della sua Parrocchia di Bologna. Ha scritto lettere alle persone in malattia ed in difficoltà facendo sentire loro che Lei era ancora lì presente.

In occasione del suo rientro in Italia partecipava volentieri all'incontro con i bambini del catechismo per raccontare loro della vita difficile dei bambini più poveri, ma sempre con grande entusiasmo. Riusciva a trasmettere ai piccoli la gioia della carità e ora i bambini la ricordano come la Suorina bianca che dava da mangiare ai bambini una volta al giorno pane e marmellata.

Grazie Suor Oga.

*Cristina, una mamma
che ha avuto il dono di conoscerla*

La Pasqua di Suor Olga

*Saluto di un sacerdote angolano
al termine del rito funebre*

In questo momento in cui celebriamo il ritorno di Suor Olga nella casa del Padre, vorrei ringraziare Dio, la sua Famiglia e la Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia per la sua presenza in mezzo a noi in Angola, in particolare nella nostra Diocesi di Ndalatando, a Lucala.

Possiamo dire che la comunità di Suor Olga in Angola è una comunità di missione in prima linea, dove la presenza missionaria più stabile e continua in mezzo alla gente è quella delle suore.

Suor Olga e la sua comunità si sono impegnate in tutto: nell'ospedale, nel catechismo, nella formazione delle famiglie, dei giovani, nella celebrazione del culto domenicale, quando non è presente il sacerdote.

Tra tutti questi impegni, vorrei sottolineare come a suor Olga stesse a cuore la formazione integrale della persona: lei stessa aveva capito benissimo che per aiutare la gente, accanto alla formazione religiosa, c'era bisogno anche di una formazione umana e culturale solida. Per questo lei stessa faceva ripetizione nel doposcuola per bambini e adolescenti con difficoltà di apprendimento a scuola.

La presenza di Suor Olga sarà sempre viva e presente in mezzo a noi, perché l'Angola non si dimentica mai dei suoi missionari e delle sue missionarie che vi hanno portato il lieto messaggio del Vangelo. Lei ha sparso bene il seme del Vangelo in mezzo a noi. "Il Signore ci ha donato, il Signore ci ha tolto. Benedetto sia il nome del Signore".

*Padre Bonaventura
José Fernando*

Resoconto

Gruppo Missionario

dal 1.1.2008 al 31.1.2009 (in €)

Entrate

In cassa al 1.01.2008	1.285,03
Cassettine quaresimali	1.283,26
Adozioni seminaristi e Sante messe	2.240,00
Pranzo e bancarella Ottobre missionario	1.942,60
Cesti pasquali e natalizi	1.215,00
Offerte e vendite varie	4.519,00
Ricavato cena per Don Giuliano e Giancarlo Sardini	2.150,00
Totale	14.634,89

Uscite

Ai nostri Missionari, ai volontari in Perù, in memoria di Suor Lina Zaninelli e Suor Olga Bonardi e ai Padri di passaggio	7.950,00
All'Ufficio Missionario diocesano per la Santa Infanzia	500,00
All'ufficio Missionario per cassetine quaresimali	1.300,00
All'Ufficio Missionario per adozioni e Sante messe	2.500,00
A Don Giuliano e Giancarlo Sardini per ricavato cena	2.150,00
Totale	14.400,00

O. F. S. Fraternità di Bornato



Agli associati alla Fraternalità francescana sembra opportuno far conoscere il logo della nostra tessera, che contiene una serie di richiami molto importanti.

A centro ci sono due mani unite con la rosa in atteggiamento di preghiera. Simboleggiano l'unità, l'umiltà e il "profumo" della nostra professione ed appartenenza all'OFS, che nello stesso tempo ci ricorda Santa Elisabetta, nostra Santa Patrona;

Intorno ci sono tre cerchi concentrici che simboleggiano la Famiglia francescana, cioè i tre Ordini fondati da San Francesco d'Assisi.

Accanto alle mani si trovano sei linee parallele orizzontali, che formano una scala e sono simbolo delle sei priorità dell'OFS (Formazione, Presenza nel mondo, Gioventù Francescana, Finanze, Assistenza Spirituale, Comunione nella Famiglia Francescana). Questo è riassunto nel Tau, che si trova nel cuore della Chiesa che è rappresentata dalle dodici colonne sistemate ad arco attorno agli altri simboli e ricordano la sua presenza nel mondo.

O.F.S. Fraternalità-di Bornato

Il soccorso ti aspetta... perché farlo attendere?

A fine Gennaio 2009 verrà consegnata una nuova ambulanza, che andrà ad aggiungersi ai mezzi attualmente a ns. disposizione. Dopo molti anni di servizio e migliaia di Km percorsi, non solo i mezzi diventano vecchi e sono da rottamare, ma anche i volontari hanno bisogno di un ricambio in modo da poter continuare il servizio sempre in maniera efficiente. Abbiamo pensato di riproporre anche per quest'anno il corso indirizzato alla popolazione, nella speranza che qualcuno voglia ag-

giungersi al nostro gruppo. "L'importante non è ciò che facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo... bisogna fare piccole cose con grande Amore". Questa frase di Madre Teresa pensiamo esprima in modo molto chiaro il nostro obiettivo.

Vi aspettiamo numerosi!

*Il Gruppo Volontari Alpini
di Pronto Soccorso*



Corso di primo soccorso

Marzo 2009

Prima Lezione – *Il 118 – Ruolo e responsabilità del Soccorritore*

Seconda lezione – *La scena. L'autoprotezione. La valutazione del paziente*

Terza lezione – *BLS adulto (Soccorso vitale di base) Teoria e pratica*

Quarta lezione – *Bls pediatrico (Soccorso vitale di base) Teoria e pratica*

In memoria



Giulio Tonelli
23.6.1924
16.12.2008



Agape Paderni
8.3.1936
16.12.2008



Teresa Colonnese
25.6.1913
10.1.2009



Paolo Salogni
10.11.1948
14.1.2009



Rosario Sartori
3.5.1965
16.1.2009
Funerato a Calino



Palma Cadei
17.11.1916
22.1.2009



Gioconda Consoli
19.8.1926
26.1.2009
Funerata a Cazzago



Rosa Gatti
23.8.1933
28.1.2009

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

- 36. Andrea Dotti (2008)
- 37. Andrea Buizza (2008)
- 1. Alessandro Del Buono (2009)

Defunti

- | | |
|---------------------------------|------------|
| 29. Giulio Tonelli (2008) | di anni 84 |
| 30. Agape Paderni (2008) | 72 |
| 1. Teresa Colonnese (2009) | 95 |
| 2. Paolo Salogni | 60 |
| 3. Palma Cadei | 92 |
| 4. Rosa Gatti | 75 |
| 5. Giuseppe Minelli | 86 |
| 6. Bianca Tonelli | 65 |
| 7. Conte Andrea Secco d'Aragona | 71 |



Giuseppe Minelli
5.3.1922
29.1.2009



Conte Andrea (Andy)
Secco d'Aragona
23.9.1937
31. 1. 2009



Giuseppina Delpero
22.5.1929
3.2.2009
Funerata a Cazzago



Bianca Tonelli
21.4.1943
6.2.2009



Francesco Pasinelli
27.1.1940 - 16.11.2008

*Indicato nel numero precedente
del bollettino con un cognome errato.*

Calendario pastorale

Febbraio 2009

- Do. 22** *VII Domenica del Tempo ordinario*
Is 43, 18-19.21-22.24-25;
2 Cor 1, 18-22; Mc 2, 1-12
- Lu. 23 Carnevale in Oratorio per adolescenti e giovani della Diocesi di Brescia
- Ma. 24 Carnevale in Oratorio per bambini e genitori
- Me. 25** *Mercoledì Delle Ceneri*
Sante Messe ore 8.30; 16.00 e 20.00
G 2, 12-18; 2 Cor 5,20-6,2; Mt 6, 1-6. 16-18
Digiuno e astinenza
- Gi. 26 Confessioni ragazzi all'Oratorio
Ore 20.30 - Redazione del Bollettino in Oratorio
- Ve. 27 Astinenza
- Sa. 28 Confessioni ragazzi all'Oratorio

Marzo

- Do. 1** *I Domenica di Quaresima*
Gen 9,8-15; 1Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15
Ore 15.00 - Santa Messa al Cimitero
- Lu. 2 Ore 7,50 - Inizio preghiera con i bambini in Chiesa
- Me. 4 Ore 20.30 - Centri di Ascolto
- Ve. 6 Primo Venerdì del Mese - Astinenza
Ore 20.00 - Via Crucis in Zona Castello
- Do. 8** *II Domenica di Quaresima*
Ge 22, 1-2.9.10-13.15-18; Rm 8,31-34;
Mc 9,2-10
Ore 16.00 - Incontro per i genitori (4° anno)
dei Gruppi Gerusalemme in Oratorio
- Lu. 9 Ore 20.30 - Incontro Adolescenti
Oratorio di Bornato
- Ma. 10 Ore 20,30 - Oratorio di Cazzago
Incontro per genitori gruppi Emmaus (5° anno)
- Me. 11 Ore 20.30 - Centri di Ascolto
- Ve. 13 Ore 20.00 - Via Crucis in Zona Parco Alpini
- Do. 15** *III di Quaresima*
Es 20,1-17; 1Cor 1, 22-25; Gv 2,13-25
Ore 15.00 - Oratorio della Pedrocca
Incontro per genitori e bambini
gruppi Betlemme (1° anno)
Ore 20.00 - Incontro gruppi giovani alla Pedrocca
- Me. 18 Ore 20.30 - Centri di Ascolto
- Gi. 19 San Giuseppe, sposo della B. V. Maria
Solennità
- Ve. 20 Ore 20.00 - Via Crucis in Zona Villa di Sotto
Astinenza
- Do. 22** *IV Domenica di Quaresima*
2 Cr 36, 14-16. 19-23; Ef 2, 4-10; Gv 3,14-21
Ore 16.00 - Oratorio di Bornato
Incontro per Genitori gruppi Nazareth (2° anno)
- Lu. 23 Ore 20.30 - Calino - Incontro Adolescenti
- Ma. 24 Preghiera per i missionari martiri
- Me. 25 Annunciazione Del Signore
Is 7, 10-14; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38
Ore 15.00 - Santa Messa alla Zucchella

- Ore 20.30 - Pellegrinaggio
al Convento dei frati Serviti
- Ve. 27 Ore 20.00 - Via Crucis al Monte Rossa
Confessioni ragazzi
- Do. 29** *V Domenica di Quaresima*
Ger 31, 31-34; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-23
Confessioni ragazzi
Ore 15.00 - Oratorio di Bornato
Incontro per i genitori della 1a Media
Ore 16.30 - Oratorio di Bornato
Incontro per i genitori della 2a Media

Aprile

- Me. 1 Ore 20.30 - Confessioni per Adulti a Cazzago
- Gi. 2 Confessioni ragazzi
- Ve. 3 Primo Venerdì del Mese - Astinenza
Inizio Giornate Eucaristiche
Ore 8.30 - Messa ed esposizione
Ore 20.00 - Messa e reposizione
- Sa. 4 Ore 20.30 - Brescia
Veglia delle Palme dei giovani con il Vescovo
- Do. 5** *Domenica Delle Palme*
Is 50, 4-7; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1-15,47
Ore 14.30 - Esposizione con i ragazzi
Ore 15.30 - Adorazione con i genitori
della 3a Media
Ore 16.30 - Adorazione con i genitori
dei gruppi Emmaus (5° anno)
Ore 18.00 - Santa Messa e Processione
- Lu. 6 Ore 20.30 - Via Crucis animata al Barco
- Ma. 7 Ore 20.30 - Confessioni per i giovani a Bornato
- Gi. 8 Ore 20.30 - Confessioni per adulti alla Pedrocca
- Gi. 9 Giovedì Santo
Ore 8.30 - Lodi
Ore 15.00 - Celebrazione al Barco
Ore 16.00 - Celebrazione per i ragazzi in Chiesa
Ore 20.30 - In Coena Domini
- Ve. 10 Venerdì Santo
Ore 8.30 - Lodi
Ore 15.00 - Via Crucis
Ore 20.30 - Liturgia della Passione
- Sa. 11 Confessioni: 8.00 - 11.30 / 15 - 18.30
Ore 20.30 - Veglia Pasquale
- Do. 12 Pasqua Di Resurrezione**
- Lu. 13 Dell'Angelo**
- Ma. 14 Inizio settimana vocazionale
- Sa. 18 Ore 20.30 - Oratorio di Bornato
Inizio Percorso di preparazione dei fidanzati
al Matrimonio Cristiano
- Do. 19 II Domenica di Pasqua - In Albis**
Ore 11.00 - Festa del Volontario dell'Ambulanza
- Lu. 20 Ore 20.30 - Oratorio di Bornato
Incontro adolescenti
- Sa. 25 San Marco, Evangelista
- Do. 26 III Domenica di Paqua
- Me. 29 Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia

Offerte

dal 6 dicembre 2008 all'8 febbraio 2009



In memoria di *Suor Olga Bonardi*

Cugina Inselvini Marina e figli Buizza	50,00
Fratelli Maranza e famiglie con Suor Gabriella	50,00
Una preghiera alla Madonna Immacolata	500,00
N. N. per acquisto paramenti liturgici	500,00
Contributo Comune per utilizzo spazi parrocchiali per la Fiera di Bornato	3.198,60

In memoria di *Giulio Tonelli*

La moglie ed i figli	200,00
Le famiglie dei vicini di casa	40,00
Famiglia Scalmiana Italo e moglie Mariarosa	20,00
I nipoti Dotti Ernesto e sorelle	50,00

In memoria di *Agape Paderni*

I familiari	300,00
Paderni Giuseppe e Piera	25,00
Cugini Paderni, Seriola e Bonfadini	80,00
Cognate e cognati Paderni	100,00
Famiglia Buizza Mario e figli	25,00
Famiglia Buizza Andrea e figli	25,00
Sorella e figli	50,00
Gruppo Volontari della Costa	100,00
I coscritti del 1936	140,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	100,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	50,00
N. N.	200,00
Battesimo Andrea Dotti	150,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	50,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	50,00
Martina e la sua nonna alla Madonna della Zucchella	20,00
N. N. per le opere parrocchiali	50,00
N. N. per le opere parrocchiali	100,00
Offerte Corteo Magi per ospedale bimbi Betlemme	500,00

In memoria di *Teresa Colonnese*

I familiari	250,00
Famiglie Di Rosa, Bonassi e Ragni	50,00
Amici del Gruppo operazione Mato Grosso	20,00
Gruppo volontari della Costa	100,00
Le famiglie dei vicini	30,00

In memoria di *Paolo Salogni*

La moglie ed i figli	300,00
Sorelle, fratello, cognati e cognata	100,00
Famiglia Maranza	20,00
La suocera Maria e figli Silvana e Gianbattista	300,00
Famiglie Inverardi e Burlotti	30,00
N. N.	50,00

Cugine Salogni	20,00
Cugini Minelli	20,00
Cugini Faletti	20,00
Coscritti della Classe 1948	50,00
Buffoli Tomaso e Giusi	50,00
I testimoni di Nozze	20,00
N. N. per bollettino	15,00
Fratelli Lazzaroni	50,00

In memoria di *Palma Cadei*

Figlie, nuora e rispettive famiglie	500,00
Cognata Dalola Maria e figli	50,00
Gruppo volontari della Costa	100,00
Associazione pensionati ed anziani	20,00
Volonatri della sofferenza	20,00
Famiglia Paderni Giuseppe con Maurizio, Piera e Antonietta	30,00
N. N.	25,00
U. S. Bornato	25,00
Il cognato Giovanni	50,00
Verzelletti Domenica e famiglia	50,00

In memoria di *suor Margherita Ongaro*

N. N.	100,00
I cugini Tancredi	50,00

In memoria di *Rosa Gatti in Mometti*

Gloria e famiglia Sardini	50,00
Olga, Teodosio e figli Ambrosini	25,00
N. N.	50,00
Tonelli Gigi e Walter e famiglie	40,00
I cognati Maria, Giuseppe e figlie	100,00
I Coscritti della classe 1933	50,00
Due coppie di amici	50,00
U. S. Bornato	30,00
Famiglia Lazzaroni	50,00
L'Associazione Pensionati ed anziani	20,00
Gruppo volontari della Costa	100,00
La sezione comunale dell'Avis	50,00
N. N.	50,00
Zia Laura e figli	50,00

In memoria di *Giuseppe Minelli*

Famiglia Inselvini e Figlie	30,00
Associazione pensionati ed anziani	20,00
N. N. per acquisto paramenti liturgici	500,00
N. N. alla Madonna di Lourdes	40,00

In memoria di *Giuseppina Delpero*

I figli	100,00
Bosio Teresa e figlia	20,00
N. N.	50,00
Nicola e Valeria	50,00

In memoria di <i>Gioconda Consoli</i>	
Il marito Carlo Inselvini alla Madonna della Zucchella	100,00
In nipoti Quarantini	100,00
In memoria di <i>Bianca Tonelli</i>	
Sorella e fratelli	500,00
Famiglia Tonelli Cesare	50,00
Gigi Tonelli e moglie	20,00
Cugino Franco e figli	50,00
Coscritti della Classe 1943	30,00
Volontari della sofferenza	20,00
I Cugini Damiani	40,00
N. N.	100,00
I nipoti Roberto, Raffaella, Dario e Stefano con rispettive famiglie	80,00



Rendiconto economico

Dal 6 dicembre 2008 all'8 febbraio 2009

Entrate

Offerte e candele della Chiesa parrocchiale	8.517,81
Offerte alla Madonna della Zucchella	1.355,00
Offerte Chiesa del Barco	500,00
Offerte per Sante Messe e Uffici	6.315,00
Offerte ammalati in occasione primo Venerdì	1.155,00
Offerta per Giornale di Bornato	2.164,17
Stampa Cattolica	65,00
Catechesi	300,00
Anniversari di Matrimonio	500,00
Apostolato della Pregoiera	640,00
Iniziativa "Un dono in dono"	600,00

Uscite

A saldo per pavimentazione esterna del Santuario Madonna della Zucchella	37.400,00
Armadi per Archivio parrocchiale	960,00
Stampa Giornale di Bornato	1.196,00
Organisti e maestro del coro	1.290,00
Spese di sacristia (Fiori, Nuove Casule...)	1.560,00
Integrazione stipendio sacerdoti e mutua	920,00
Offerta a sacerdoti per celebrazioni	2.555,00
Telecom Oratorio, Canonica,	
ADSL per radio parrocchiale	180,50
Sussidi Catechesi	30,00
Acqua, Enel, Gas	2.967,48
Stampa Cattolica	303,01
Sistemazione impianto campane	744,00
Attrezzature e cancelleria	320,00
Ufficio Oratorio per "Un dono in dono"	600,00
Varie	2.675,00

Lettere dai missionari

Carissimi Bornatesi,

è con gran orgoglio che comunichiamo l'avanzamento dei lavori del nuovo *Centro Andinismo Renato Casarotto* che dai primi di maggio sarà operativo per albergare turisti, scalatori e semplici trekkers che vorranno venire a visitare la Cordillera Blanca. Il centro sarà gestito autonomamente dai nostri ragazzi Guide don Bosco che ora come professionisti, si apprestano ad assumere l'intera conduzione del Centro, con albergo, ristorante ed agenzia di scalate e trekking.

Un passo educativo di notevole spessore se consideriamo il luogo e l'estrazione sociale di questi ragazzi figli di semplici Campesinos, che ora si apprestano ad una gestione coordinata e dinamica volta a procurare e incentivare il turismo responsabile qui sulle Ande.

Con il motto: "*le Ande agli Andini*", iniziamo questa nuova tappa importante, un vero sbocco per loro ed una grande soddisfazione per tutti noi volontari Omg che abbiamo creduto, sognato e sostenuto il sogno di Padre Ugo raccogliendo la sfida di questo ambizioso ed alquanto difficile progetto: formare Guide di alta montagna professioniste e dar loro un lavoro dignitoso restando nella loro terra di origine: le Ande.

Stiamo ormai per ultimare i lavori di rifinitura, mancano ora i lampadari, i mobili e le finestre. Dobbiamo pitturare gli interni ed esterni e fare le vasche di scarico delle fognie. Costruire un muro di contenimento dietro il Centro, far fare le porte interne dello scantinato e il portone del garage. Infine dobbiamo installare la cucina ed arredare il Ristorante. Credo che per maggio dovrebbe essere operativo.

Un Grazie a tutti voi che avete creduto, sostenuto e incoraggiato questo sogno sulle Ande.

Giancarlo e Marina Sardini
Volontari Omg & Responsabili
progetto Guide e Rifugi Andini
andesdbosco@hotmail.com

Giancarlo e Marina Sardini
www.rifugi-omg.org
Casa Omg di Huanuco
Jr. Los Eucaliptos, 293
Los portales - Huanuco - Perù
Tel. 0051-062-512726

L'offerta per la Santa Messa

La celebrazione dell'Eucaristia è sempre il momento principale della vita della parrocchia e della famiglia di Gesù. Questo vale per la domenica, ma anche per i giorni feriali, dove spesso tutta una famiglia di sangue si ritrova per ricordare un defunto e nello stesso tempo la propria storia, il proprio presente e quanto si è accolto dal Signore, nel bene e nella sofferenza.

Queste celebrazioni feriali, quasi tutte, sono programmate dalla famiglia stessa, che chiede di applicare i benefici del sacrificio di Cristo per una o più persone defunte.

Tutto questo è giusto, fa parte del patrimonio di fede della Chiesa ed ha un grande valore.

Quando poi concretamente il sacerdote o un incaricato/a si sente chiedere "quant'è?" e magari si insiste perché si dica la cifra dell'offerta, le cose non sembrano più così semplici.

Non sono così semplici perché tutti dovremmo sapere che la Santa Messa, per mandato di Cristo, è sempre celebrata per tutta la Chiesa, anche se al momento del ricordo del nome del defunto si ricordano solo quelli proposti dall'offerente. Non è così semplice indicare una cifra perché comunque il Signore sa poi Lui cosa farne della nostra ottima intenzione di suffragare i defunti. Sentire il nome del proprio defunto non è male, ma non è nemmeno strettamente necessario. Chi deve conoscere le nostre intenzioni è Dio. Questo importa. Unire un'offerta alla richiesta di celebrare una Santa Messa è una scelta apprezzabile per partecipare alla vita della comunità, per contribuire alla retribuzione che si dà ai sacerdoti e per partecipare alle esigenze della Parrocchia, che, come sappiamo, ha uscite consistenti per il mantenimento delle attività e degli ambienti.

Quando un fedele offre una somma per la celebrazione della Messa sa benissimo che non compera la Messa, ma lega la sua generosità alla richiesta di una preghiera per sé o per i propri cari defunti.

Già il ricordare quasi solo i defunti potrebbe essere migliorato con la richiesta di preghiera per circostanze anche felici di ringraziamento o per una grazia per i vivi, non necessariamente per la guarigione o per le proprie necessità, ma, per esempio, per invocare la

pace, per l'unità della famiglia, per l'unità dei cristiani, per le vocazioni, per il papa, per la comunità diocesana, per la santificazione del lavoro, per gli infermi, per l'evangelizzazione dei popoli. I messali sono pieni di formulari di intenzioni di Messe che praticamente non vengono mai usate perché pensiamo che per pregare bene dobbiamo "personalizzare" il più possibile.

Volendo comunque dare qualche indicazione sull'offerta, che si può legare alla richiesta di celebrazione di una Santa Messa, dopo aver precisato che l'offerta serve per le necessità del sacerdote e della parrocchia, e che deve rimanere una libera offerta e che non conta proprio il discorso "che figura faccio se offro poco", perché grazie a Dio il cuore lo vede solo Lui, possiamo comunicare che al sacerdote celebrante, per ogni Messa, vengono consegnati, a Bornato, tredici euro e che il resto rimane per le spese ordinarie della chiesa, dove il riscaldamento, la luce, le piccole o grandi manutenzioni incidono notevolmente.

Anche sull'uso di far celebrare Messe per il defunto prima del funerale come ottima alternativa all'invio dei fiori ai familiari, forse è bene precisare che non è il numero di Messe che conta agli occhi del Signore, ma la propria intenzione e la propria fede nel mistero eucaristico.

Di fatto, quando il defunto è particolarmente noto e benvenuto, solo per lui l'impegno per celebrazioni di Sante Messe occupa buona parte del calendario, sottraendo possibilità ad altri che pure condividono con noi la stessa fede nel suffragio dei defunti. Crediamo che anche al Signore potrebbe bastare una Messa per ogni parente o amico che vuole suffragare la persona cara, anche se l'offerta è consistente. Quella si fa alla parrocchia e non si "comperano" Messe.

Altro argomento: le Sante Messe al Barco, alla Zucchella, al Cimitero e al Trepolo. Celebrando in questi luoghi solo una volta alla settimana e per alcuni mesi, la richiesta di tante Messe per una famiglia comporta che per altri non si possa dare risposta al loro legittimo desiderio. Anche qui, credo che esagare in forma "egoistica" sia una contraddizione con il mistero stesso dell'Eucaristia, che è mistero di amore, di attenzione agli altri, di fraternità.

È gesto di carità non dimenticarsi di chi ci è fratello nella fede e lasciare spazio anche per la commemorazione dei loro defunti.

I sacerdoti della Parrocchia



In alto a sinistra: La nuova cappella dell'Oratorio; a destra: Le luminarie del periodo natalizio; in centro: Le suore che hanno partecipato alla festa del rinnovo dei voti; qui sopra: Il folto gruppo che ha partecipato alla celebrazione degli anniversari di matrimonio.